

Italo Zandonella Callegher

Alta Via Europa

da Innsbruck a Bressanone e a Feltre

Alta via della Wipptal

da Innsbruck al Rifugio Europa

a cura di Helmut Gassebner

Dal Rifugio Europa a Bressanone

a cura di Dario Massimo

Alta Via n. 2 o delle Leggende

da Bressanone a Feltre

Ideata da Mario Brovelli nel 1966

© **Amministrazione
Provinciale Belluno**

SETTORE TURISMO, AGRITURISMO E ATTIVITÀ
PRODUTTIVE
Servizio, Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno
www.infodolomiti.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata a cura di
Italo Zandonella Callegher

Foto
Progetto Grafico Luca Celi
Stampa Linea Grafica

Notizie generali

Il libretto che avete fra le mani, amici escursionisti, è una primizia, una novità assoluta. Un'Alta Via d'Europa nel senso reale della parola, dove si cammina in territorio austriaco da Innsbruck fino al Brennero, in quello dell'Alto Adige dal Brennero a Bressanone (ma in realtà fino al Gruppo del Sella), poi in terra veneta fino a Feltre. Un itinerario fantastico in 22 tappe, circa 340 chilometri, oltre 130 ore di percorso netto. Ben più di un prestigioso trekking in Nepal. E tutto ciò fra le nostre montagne. Questo è stato reso possibile dal progetto chiamato "Intervento per la valorizzazione di itinerari escursionistici alpini e transfrontalieri. Il sistema delle Alte Vie Alpine: Alta Via Innsbruck-Bressanone-Feltre" della Interreg IIIa Italia-Austria 200-2006. Grazie a questo progetto è stato possibile "assemblare" le due Alte Vie, praticamente vergini, che si sviluppano a nord delle Dolomiti, con quella più collaudata e datata chiamata Alta Via delle Dolomiti n. 2, conosciuta anche come Alta Via delle Leggende. Un matrimonio fra culture diverse, ma unite dalla stessa passione: quella per le montagne, per le sue valli, per la sua gente.

Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzata da questa Alta Via di carattere europeo offre all'escursionista la possibilità di accedere ai vari gruppi e di effettuare colà una straordinaria escursione in quota. Poiché i sentieri possono essere a volte molto faticosi e condurre anche presso i 3000 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza stanno nell'esperienza, nel buon equipaggiamento, nella fermezza di passo, nell'assenza di vertigini, nella buona condizione fisica. Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque... fanno sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé stessi può risultare indispensabile. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell' "Alta Via" in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte.

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna (oggi il mercato offre un'infinità di prodotti di varie fogge, colori, specialità tecniche per tutte le stagioni), con gli indispensabili ricambi, le protezioni dalla pioggia e dal freddo, buone pedule e calze, oltre a tutti quei piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce. Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende... E non dimenticate mai di portare dell'acqua. Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi almeno di non farsi prendere dal panico (cosa che mette in difficoltà se stessi e gli altri) e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

Soccorso Alpino

*(a cura di Fabio Bristot, Direttore CNSAS
Regione Veneto)*



Con questa sezione dedicata, il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) desidera contribuire a diffondere agli associati (e non) di Dolomiti Emergency le finalità istitutive della nostra organizzazione - per meglio dire - cos'è e cosa fa il Soccorso Alpino. Si è cercato allo stesso tempo di offrire alcune nozioni e consigli utili, solo ad una prima analisi banali e scontati, oltre a garantire altri spunti di approfondimento. Tutto ciò con l'unico scopo di facilitare la comprensione della nostra struttura organizzativa e meglio conoscere l'operatività del Soccorso Alpino.

Questo strumento, ancorché perfezionabile, è dunque un primo passo concreto per diffondere una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.

■ Cos'è il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una Sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino.

L'operato del C.n.s.a.s. con la recente approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.

Proprio per la specificità legislativa ascrivita, il Soccorso Alpino detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.u.e.m 118 di Pieve di Cadore, in particolare,

si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.n.s.a.s. garantisce la propria operatività e reperibilità H: 24, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.n.s.a.s. considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.n.s.a.s. *spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile*, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

■ Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.n.s.a.s. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canaloni, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di Personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.n.s.a.s. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.

- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, alimentazione energetica (possibilmente cibi leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).
- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ **Regole base di comportamento in caso di incidente**

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118 (per Austria e Alto Adige vedi capitolo relativo). Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ **Modalità' di allertamento S.u.e.m. 118/C.n.s.a.s.**

Per il territorio austriaco e dell'Alto Adige vedi note nei relativi capitoli

Per richiedere l'intervento del C.n.s.a.s. Bellunese in tutta la provincia di Belluno è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero 118 del S.u.e.m ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato/i (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavosospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona/e infortunata/e o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente punto 1.
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.n.s.a.s. altri, ecc.)

Interventi di ricerca per persona/e dispersa/e o non rientrata/e

- Notizie di cui al precedente punto 1.
- Indicare la data e orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).

- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al colore) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc..
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto/i, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona/e travolte da valanghe

- Notizie di cui ai precedenti punti 1 e 2.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia.
- Segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.,
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (Destra, Sinistra, Alto, Basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.(f.b.)

Si tenga presente che i Rifugi ubicati lungo il percorso dell'Alta Via sono dotati di posto telefonico pubblico; tutti i gestori sono inoltre in grado di fornire ogni assistenza per un corretto e tempestivo inoltro di richieste di intervento del Soccorso Alpino.

■ Segnale internazionale di soccorso alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile. Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale SOS può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare
ambidue le braccia
oppure luce verde

-Sì, alle domande del pilota;
-Atterrare qui;
-Occorre aiuto



Allargare ed alzare il
braccio sinistro, brac-
cio destro in basso,
oppure luce rossa

-No, Alle domande del pilota;
-Non atterrare qui;
-Non occorre aiuto

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20. Attenzione! non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso (perlomeno su quello in territorio italiano) l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 2); questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi.
- c) tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto e della Regione Trentino-Alto Adige è costantemente sotto controllo, settore per settore. Parimenti succede nel territorio austriaco. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!) e quindi poco o nulla visibili, o mancasero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il precorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si

affida alle pubblicazioni sistematiche o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Conosci i tre itinerari prima di unirli

L'Alta via della Wipptal in territorio austriaco va da Innsbruck al Brennero. Da qui fino a Bressanone si sviluppa quella in territorio italiano che, assieme all'Alta via delle Dolomiti n. 2 da Bressanone a Feltre in Provincia di Belluno, costituisce il proseguimento verso sud di quella parte centrale del tracciato che, scavalcando le Alpi, collega Monaco di Baviera a Venezia. E' stata realizzata nell'ambito di un Progetto interregionale dalla Provincia di Belluno, dal Consorzio Turistico della Val d'Isarco e da quello della Wipptal.

Wipptal è il nome dato alla regione che si trova a nord e a sud del passo del Brennero e che comprende l'Alta Val d'Isarco e la parte superiore della valle formata dal fiume Sill e le rispettive e numerose valli laterali.

L'Alta via da Innsbruck a Bressanone conduce attraverso le valli laterali orientali alla Wipptal caratterizzate da un ambiente alpino incontaminato e dalla tradizionale cultura dei contadini di montagna.

La via conduce dal Bergisel a Innsbruck attraverso la forra del Sill ai terrazzamenti meridionali della mezza costa montana verso Igls e scavalcando la montagna di casa di Innsbruck, il Patscherkofel, nella solatia Val Viggar.

Col superamento della catena principale delle Alpi di Tux (Breonie di Levante) si raggiungono le Malghe di Navis e, più avanti, su in quota dove iniziano le valli laterali della Wipptal, di Schmirn e di Vals e attraverso il Rifugio Europa, dove il confine tra Italia ed Austria corre nel bel mezzo dell'edificio, fino in Val di Vize.

Escursionisti di "lungo corso" hanno scoperto da tempo questo tracciato che da Monaco di Baviera porta a Venezia visto che esso consente di scansare l'area di addestramento militare e gli impianti di risalita della Zillertal, portando in un ambiente montano vario e poco frequentato.

L'escursionista avrà modo di vivere un'esperienza alpina in un ambiente fatto di boschi di conifere, di passare per romantiche malghe, di traversare aeree creste e salire su alcune vette, visitando

inoltre luoghi preistorici, laghi alpini, cascate e ghiacciai. Si pernotterà in rifugi, ma anche in malghe o in pittoreschi masi dove, peraltro, si potrà conoscere la vita contadina di queste valli d'alta quota.

L'Alta Via della Wipptal in territorio italiano, dal Brennero a Bressanone, può essere suddiviso in quattro segmenti giornalieri, lasciando comunque ampia libertà alle motivazioni ed alle capacità individuali di ripartirlo diversamente.

Primo giorno. La base di partenza è individuata nel Rifugio Europa, 2693 m, detto anche Venna alla Gerla o Landshuterhütte che naturalmente può essere raggiunto solo a piedi. Dunque questa escursione presuppone che già ci si sia messi in cammino almeno il giorno prima per raggiungere il luogo, sia provenendo dalla vicina Austria, sia avendo risalito il sentiero n. 3 (o una delle sue diverse varianti) dalla Val di Vizze. Comunque sia, il primo tratto in terra italiana prevede la discesa dal Rifugio Europa al fondovalle (Val di Vizze), seguita da un tratto di 5 chilometri e mezzo in fondovalle e quindi la salita sino al Rifugio Vipiteno, per un totale di ore 6,30 di cammino ed un dislivello complessivo di 2353 metri (1303 m di dislivello in discesa, 75 m di saliscendi a fondovalle, 975 m in salita) in un ambiente splendido e selvaggio. Si raccomanda di far provvista d'acqua al Rifugio Europa visto che per tutta la discesa (sino ad una sorgente lungo il percorso a 1650 m di quota), non c'è possibilità di approvvigionamento.

Secondo giorno. Questo tratto, dal Rifugio Vipiteno, 2344 m, al Rifugio Bressanone, 2307 m, con in mezzo la salita al Picco della Croce, 3132 m, rappresenta certamente quello più impegnativo dal punto di vista escursionistico, sia per l'asperità del percorso, sia per la presenza di tratti con neve e ghiaccio che stentano a scomparire anche in piena stagione. Prevede un tempo di percorrenza di circa 5 ore, il superamento di un dislivello totale di 1615 m (788 m in salita, 827 m in discesa). Soprattutto nei pressi della cima del Picco della Croce la presenza di un modesto nevaio, o comunque di placche con neve e ghiaccio sino a stagione inoltrata, potrebbe portare qualche problematica in più ad un percorso che è comunque affascinante e gratificante come nessun altro.

Terzo giorno. Il percorso dal Rifugio Bressanone, 2307 m, a Rodengo, frazione Villa, 885 m, è piuttosto lungo (dislivello in discesa 1862 m, in salita 710 m), ancor più ove si scelga di transitare per il Lago Selvaggio. In particolare questa opzione, descritta nella parte tecnica, è certamente la più affascinante e gratificante, su terreni dalla morfologia estremamente movimentata anche se “costa” circa un’ora e mezza in più di cammino rispetto alla discesa diretta sino alle Malghe di Fane.

Meno interessante è il tratto da Valles a Rodengo che offre come unici spunti di rilievo una eventuale visita alla Chiesa medioevale di Rio di Pusteria (con una deviazione da percorrere sulla statale in direzione Brunico di circa 3,5 chilometri tra andata e ritorno), il passaggio nella forra della Rienza e il traguardo finale al Castello di Rodengo, 885 metri.

Quarto giorno. Da Rodengo frazione Villa a Bressanone, 560 m; è la giornata di minor impegno fisico (dislivello in salita 352 m, in discesa 677 m), eccetto per la breve salita dalla forra del fiume Rienza sino all’abitato di Fiumes. In circa 4 ore di andatura assolutamente “turistica” è possibile ridiscendere verso la forra della Rienza, risalire verso Fiumes e, transitando per Naz ed Elvas, raggiungere la città di Bressanone. C’è tutto il tempo, dunque, per una breve visita al Castello di Rodengo prima della partenza. La giornata concede anche una visita al magnifico centro storico di Bressanone, con il Duomo ed il suo chiostro con gli affreschi meravigliosi. Il percorso si snoda per gran parte tra i paesini dell’altipiano di Naz Sciaves e dunque non crea problemi di alcun genere.

L’Alta Via delle Dolomiti n. 2 o delle Leggende si svolge dalla Val d’Isarco, cioè dall’estremo margine nord occidentale delle Dolomiti dove si estende la millenaria città storica di Bressanone con la civiltà germanica e quella latina che si sono fuse, fino a Feltre, città antichissima, divenuta nei secoli nucleo di civiltà veneta ai piedi del baluardo alpino. Proprio qui, sulle verdi colline che digradano sul fiume Piave e la pianura veneta, termina l’Alta Via n. 2.

I Gruppi attraversati dall’Alta Via n. 2 sono fra i più classici delle Dolomiti; alcuni appaiono abbastanza addomesticati e con le linee morbide e accattivanti, altri sono oltremodo dignitosi, arroganti e

severi come vecchi manieri medioevali. Del primo manipolo potrebbero farne parte il Sottogruppo della Plóse e i Gruppi del Pùtia, delle Odle, del Pùez, del Sella e della Marmolada; nel secondo entrano di diritto il Gruppo delle Pale di San Martino e le Alpi Feltrine. Il percorso offre grande varietà di panorami e di caratteristiche geologiche. Alle zone dolomitiche del Pùtia, Odle, Sella, Pale, Cimónega, o a quella calcarea della Marmolada, si alternano zone, come quelle del Plóse, Pùez, Padón, Bocche e Vette, di così diversa costituzione tale da dare a quelle montagne un differente aspetto, vero contrasto pittoresco con la dolomia. L'itinerario si svolge per pendici, pascoli, boschi e in prevalenza su terreno roccioso. Anche se in misura minore di un tempo, si incontra ancora del ghiaccio sulla Marmolada e, assai ridotto, sulla Fradusta, con qualche misera vedretta sparsa qua e là sulle Pale di San Martino. Alcuni grandi altipiani rendono caratteristico e unico questo percorso; li si incontra ad una altitudine fra i 2000 e i 2500 metri, come quello delle Pale, esteso 50 kmq. Quelli del Sella, del Pùez, degli Zingari e delle Vette Feltrine si estendono in misura minore.

Lungo il percorso si possono anche notare i diversi stadi della tormentata e ultra millenaria storia geologica di questa regione, tale da poter affermare con tranquillità che l'Alta Via n. 2 è una vera e propria "grande passeggiata naturalistica". Infatti la presenza di fossili, di impronte e resti di animali, di piante in vari strati, permette di ricostruire la storia degli esseri viventi che hanno popolato queste terre in un lontanissimo passato.

Il clima è caratterizzato da mitezza e costanza nella zona di Bressanone, mentre la parte di percorso che si svolge fra i 2000 e i 3000 metri è soggetta alle condizioni meteo di tipo alpino, comuni a quelle altezze in tutte le Dolomiti. Sulle Pale di San Martino si fa sentire l'influenza dei venti umidi della pianura che, deviati dalle brezze sempre piuttosto sostenute, provocano condense, quindi nebbie e piogge specie sulle Vette Feltrine. A Feltre il clima è migliore e abbastanza temperato.

La flora è molto varia e distribuita secondo l'altezza che, in quest'Alta Via, raggiunge un arco di 3000 metri, dai 325 metri di Feltre ai 3343 della Marmolada. Come dire: in pochi giorni si ha una visione del mondo vegetale quale potrebbe vedersi in una immaginaria escursione da Feltre alla Groenlandia!

La fauna è quella tipica delle Alpi Orientali: capriolo, camoscio,

sciattolo, marmotta, lepre alpina, vipera, aquila reale, pernice, fagiano di monte, gallo cedrone, corvo imperiale, gracchio, fringuello... e tanti altri animalletti che non mancheranno di ingentilire il nostro lento procedere.

L'itinerario proposto si mantiene a una quota media sui 2100 metri, con punte vicine ai 3000 e difficoltà non rilevanti. Alcuni facili tratti su roccia sono attrezzati con fune metallica, a volte sono un po' esposti, ma non insidiosi. Si tratta di una delle Alte Vie più facili, con sentieri sempre ben tracciati e segnalati e solo all'inizio d'estate si potrebbero trovare lievi difficoltà nei canali innevati.

Grazie ai numerosi punti d'appoggio, l'Alta Via risulta non molto faticosa e può essere considerata come l'itinerario più affascinante delle Dolomiti Occidentali, una delle Alte Vie più prestigiose.

Uno dei problemi di questo percorso, specie nella sua parte centrale e meridionale, è la scarsità d'acqua. Fino a luglio qualcosa si trova, poi bisogna rassegnarsi a portare una scorta...

I cambiamenti del tempo, infine, vanno studiati con meticolosità evitando di farsi sorprendere impreparati soprattutto fra le pietraie desolate e maestose delle Pale di San Martino o, peggio ancora, trovarsi a girovagare nelle nebbie sempre scure delle Vette Feltrine.

Ricordiamo, per correttezza, che alcuni Autori hanno modificato la sequenza originale del percorso, adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là modificando il percorso originale italiano con strane varianti e portando l'Alta Via ad una lunghezza eccessiva: 21 giorni e più invece dei 13 sufficienti e con tappe anche di solo una ora o due al giorno. È vero che queste sarebbero le ferie ideali, rilassanti, goderecce, ma noi abbiamo preferito rimanere nella normalità dei "vecchi tempi", anche se qualche tappa può apparire un po' severa nella lunghezza o nel dislivello.

Anche nel nostro caso, rispetto alla guida di Mario Brovelli e Sigi Lechner uscita nel 1973 per i tipi della Tamari editori in Bologna, sono state apportate alcune modifiche e qualche aggiornamento al tracciato originale. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che in seguito ad adeguati interventi degli orga-

ni preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non toglie nulla all'originalità dell'idea e dell'opera; semmai c'è la ferma volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispettoso ricordo dell'ideatore Brovelli.

■ **Epoca consigliata**

I rifugi in Italia (per quelli austriaci vedi capitolo relativo) aprono - di norma - verso il 20 giugno; quindi se si vuole pernottare in queste strutture ricettive d'alta montagna, sarà bene percorrere l'Alta Via di seguito descritta dopo questa data. Normalmente l'itinerario è transitabile fino a tutto settembre. Una volta questo era il mese ideale per stabilità del tempo, per la visibilità, per la trasparenza, soprattutto per l'assenza di "folla" (che sull'Alta Via n. 2 è possibile trovare in agosto), ma oggi molto è cambiato e non sempre l'autunno è soleggiato. Si tenga presente che i rifugi, come regola generale, chiudono attorno al 20-25 settembre. Sarà, quindi, indispensabile, oltre questa data, munirsi di tendina e sacco-pelo o fare affidamento sui bivacchi fissi sparsi lungo il percorso, nonché negli spartani ricoveri invernali dei rifugi del CAI.

In piena stagione estiva è consigliabile prenotare (vedi i numeri telefonici nella scheda di ogni rifugio) il pernottamento previsto nei rifugi con un certo anticipo, particolarmente nel mese di agosto. Per una semplice questione di rispetto e delicatezza nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.

Scala delle difficoltà

T, per Tutti, elementare

E, Escursionistico

EE, Escursionisti Esperti

EEA, Escursionisti Esperti con Attrezzatura per ferrata

A, Alpinistico

Alta Via della Wipptal

■ da Innsbruck al Rifugio Europa

A cura di Helmut Gassebner

La via è normalmente percorribile da fine giugno a fine settembre, anche se c'è da attendersi nella prima estate l'incontro con singoli campi di neve al di sopra dei 2500 metri. I rifugi sono di norma aperti dal 20 giugno al 20 settembre.

■ Chiamata di soccorso alpino in territorio austriaco

Il numero telefonico gratuito di **emergenza in montagna** è il **140**, senza prefisso, attivo per tutto l'arco delle ventiquattrore, mobilità per tutto il Tirolo la centrale del soccorso alpino.

Il numero telefonico gratuito per le **emergenze europee** è il **112** che raggiunge automaticamente la più vicina centrale della gendarmeria o della polizia. Funziona anche per cellulari a scheda, anche se la scheda è esaurita o è senza la Sim-card, e anche se la tastiera è stata bloccata. In sostanza: componendo il 112 in luogo del codice PIN la chiamata di emergenza verrà diramata in maniera preferenziale anche agli altri gestori della rete. Se il codice PIN manuale è disattivato (cioè è attivato automaticamente) è necessario togliere la SIM-card dal cellulare per poter comunicare con altri gestori della rete. Senza la SIM-card il cellulare ricerca automaticamente la rete di copertura più vicina.

Scheda Tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da fine giugno fino a fine settembre
Luogo di partenza:	Innsbruck Austria
Luogo d'arrivo:	Rifugio Europa, confine Italo-austriaco
Giorni di percorrenza :	5
Lunghezza del percorso:	circa 65 chilometri
Rifugi lungo il percorso principale:	3
Bivacchi lungo il percorso principale:	10
Punti di partenza di mezzi pubblici :	3 (Navis, Schmirn, Vals)
Tappa più lunga:	la quinta, ore 7,30, dal Geraer Hütte al Rifugio Europa
Tappa più breve:	la prima, ore 4, da Innsbruck alla Viggartal
Tempo previsto totale netto:	circa 28 ore
Dislivello totale in salita:	circa 5300 m
Dislivello totale in discesa:	circa 4200 m
Dislivello massimo in salita:	circa 1470 m dal Rifugio Geraer al Rifugio Europa
Dislivello massimo in discesa:	circa 1310 m, dalla Val di Viggart alle Malghe di Navis
Quota massima:	Rosenjoch, 2796 m
Quota minima:	Innsbruck , 575 m
Difficoltà:	E e EE con brevi tratti attrezzati (facili a fondovalle, media difficoltà in quota, talvolta stretti, spesso ripidi, a volte leggermente esposti che richiedono in caso di cattivo tempo una certa esperienza. Talvolta si incontrano tratti con passaggi assicurati ed anche accenni di ferrata).
Periodo apertura rifugi:	dal 20 giugno al 20 settembre
Segnaletica:	buona

Cartografia consigliata: 1: 50.000 o 1: 25.000 Bundesamt für Eich - und Vermessungswesen
n. 148 "Brenner"; n. 149 "Lanersbach"

Cartografia consigliata: Oesterreichischen Alpenvereins 1:50.000
n. 31/5 "Innsbruck"; n. 31/3 "Brennerberge" (montagne del Brennero)

Cartografia consigliata: Freytag & Berndt Wanderkarte 1: 50.000
n. 241 "Innsbruck-Stubaï-Sellrain Brenner"

Cartografia consigliata: Kompass Wanderkarte 1 : 50.000
n. 36 "Innsbruck-Brenner"

Relazione tecnica

Prima tappa

■ Da Innsbruck alla Val di Viggar-Viggartal

Dilivello:	500 m in salita; 440 m in discesa
Lunghezza:	circa 12 chilometri
Tempo netto:	ore 4
Sentiero:	Bergiselweg, Sillschluchtweg, 4A, 8, Viller Steig, funivia Patscherkofel, 350, 31
Difficoltà:	E

Da Innsbruck-Bergisel attraverso la Forra di Sill-Sillschlucht a Igls-Patscherkofelbahn.

Dal viale Maria-Theresien Maria-Theresienstrasse nel centro di Innsbruck, 575 m, si parte con il tram della linea 1 (Bergisel) o 6 (Igls) fino alla fermata Bergisel nei pressi del convento-Kloster Wilten. Da qui si seguono i binari del tram all'uscita del Vicolo del Convento-Klostergasse in direzione sud verso l'albergo Kultur-Gasthaus Bierstindl. Oltre la scala si attraversa il giardino del Bierstindl poi subito a sinistra si sale attraverso il faggeto lungo la strada asfaltata del Bergisel fino a raggiungere la strada a sinistra del Kaiserjägermuseum (museo dei Kaiserjäger) sul Bergisel.

Il museo dei Kaiserjäger (Cacciatori dell'Imperatore) rappresenta il primo contatto con le Dolomiti. Esso mostra la storia di quei soldati di elite, i Tirolesi Kaiserjäger, appartenenti all'esercito austro-ungarico, che combatterono nella prima guerra mondiale 1915-1918 sul fronte dolomitico al Col di Lana, sulla Marmolada e sul Pasubio. Kaiserjägermuseum Bergisel, aperto dal 1 aprile fino al 31 ottobre tutti i giorni dalle 9 alle 17. Tel. 0 512/ 583212. www.kaiserjaeger.org

Di fronte al museo si trova il monumento dedicato ad Andreas Hofer, eroe della libertà tirolese che ricorda i combattimenti sul Bergisel nel 1809. Per un anno intero i tirolesi riuscirono a mantenersi liberi dal giogo straniero di Napoleone.

***Nota di riferimento
immagine***



Sulla “cima” del Bergisel, 746 m, troneggia il moderno trampolino olimpico per il salto con gli sci, con piattaforma belvedere e bar-caffè, realizzato dal celebre architetto iracheno signora Zaha Hadid.

Visitabile giornalmente dalle 8.30 alle 18, www.bergisel.info

Dal Kaiserjägermuseum si supera la piazza verso sud, si passa il poligono e, volgendo a sinistra, ci si immette nel bosco per il sentiero che porta alla forra del fiume Sill realizzata dall’associazione per l’abbellimento di Innsbruck. Si passa sotto il ponte dell’autostrada del Brennero, si punta verso il basso ad un prato e si percorre il corso del fiume Sill verso destra (sud). Dopo un ponte in legno coperto che traversa il fiume, la via aggira uno sperone roccioso. Si vede il trampolino sul Bergisel.

Prima del seguente ponte sul fiume, a sinistra del sentiero Sèberiny (Seberinysteig), direzione Vill nella forra, la traccia entra nel bosco e prosegue risalendo il fiume (via n. 4, marcata azzurro-bianco). La traccia conduce per ripidi versanti, con pericolo di scivolamento con terreno bagnato. Sotto un antico ponte ad arco in pietra della ferrovia del Brennero, si scorge la lapide posta a ricordo del realizzatore della via. Nei pressi del successivo ponte sul Sill (strada per Gärberbach) si prosegue diritti su strada in salita in direzione Vill-Igls (via n. 8). Attraversato un tunnel sotto la ferrovia si entra su una strada asfaltata a sinistra, in salita, si passa davanti all’imboccatura di un tunnel ferroviario e si imbecca un sottopassaggio che porta sotto l’autostrada. Dopo il sottopasso, si volta immediatamente a sinistra per un breve tratto su asfalto, poi su strada interpodereale sopra l’autostrada verso nord fino ad un prato. Si segue il limitare del bosco allontanandosi dall’autostrada e si sale per un sentiero a destra, verso il paese di Vill. Per via Remmoos (Remmoosweg) e via Handlhof (Handlhofweg) si giunge infine alla chiesa di San Martino, 817 m, con il suo aguzzo campanile.

Ore 2 da Innsbruck-Bergisel.

Si attraversa la strada per Igls a sud della chiesa, si percorre via Lilly von Sautter e si prosegue lungo un ruscello verso O sul sentiero Vill (Villersteg); quindi si sale a destra (sud ovest) verso Igls.

Nei pressi della biforcazione Viller Steig (a sinistra, su di una collina ai margini dell'abitato di Vill), si trova l'insediamento retico Goambichl, con gli scavi archeologici che hanno portato alla luce un insediamento di 2500 anni fa. Dalla collina Goambichl bella panoramica sull'abitato agricolo di Vill, sulla terrazzata mezza montagna e sul Patscherkofel a sud di Innsbruck.

A Igls si supera l'Hotel Schloss-Schlosshotel, si percorre dritti via Eichler-Eichlerstrasse e si sale verso la stazione a valle della funivia del Patscherkofel, 893 m, dove con la funivia si raggiunge la stazione a monte, 1964 metri.

Ore 2. 30 da Innsbruck-Bergisel.

Igls è un piccolo e tranquillo centro di cura sui terrazzamenti di mezza montagna ai piedi del Patscherkofel. Fu teatro delle competizioni di bob e di slittino in occasione dei giochi olimpici invernali del 1964 e del 1976 e delle gare di discesa libera del Patscherkofel. La funivia, realizzata nel 1928, porta sulla cima della montagna di casa degli abitanti di Innsbruck. La funivia è in funzione dalle 9 alle 12 e dalle 12.45 alle 16.30.

www.patscherkofelbahnen.at

Dal Rifugio Patscherkofel-Patscherkofelhaus, raggiunto in funivia, si raggiunge in 5 minuti, in direzione sud ovest il giardino botanico Alpengarten Patscherkofel, 2000 m, dell'Università di Innsbruck. Si tratta del giardino botanico più alto d'Europa dove si possono ammirare 400 specie di piante alpine. Aperto giornalmente dalle 9 alle 17, entrata libera.

www.bot-garden.uibk.ac.at

Il Rifugio Patscherkofel, 1970 m, gestito dalla famiglia Scherfler, è di proprietà della OEAV Sektion Touristenklub Innsbruck. Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto, offre 30 posti letto e 10 nello stanzone comune; telefono rifugio 0512 37 71 96.

Dalla stazione a monte della funivia del Patscherkofel si sale al Rifugio Patscherkofel, 1970 m, e da qui si volge verso sinistra (nord ovest) sul sentiero n. 350 (Zirbenweg), lungo il limitare del bosco, verso la malga-ristorante Boscheben.

Il Boschebenhütte è gestito dalla famiglia Peter Brugger ed è aperta dal 1 giugno fino al 21 ottobre; 3 letti più 11 nello stanzone comune; telefono rifugio 0650 3 79 25 41 oppure 0512 37 92 54.

Dalla malga Boscheben si prende il sentiero n. 31 e, attraverso boschi di abeti e di cirmoli, si scende in Val Viggarr-Viggartal per raggiungere la Casa Meissner-Meissnerhaus, 1707 metri.

Ore 1,30 dalla stazione a monte del Patscherkofel.

Ore 4 da Innsbruck-Bergisel.

La Meissnerhaus, gestita da Lothar e Helga Gratl, è della DAV Sezione Ebersberg-Grafiing; aperto tutto l'anno con 9 letti e 59 posti letto nella sala comune; palestra di roccia; telefono 0664 9 05 71 32. www.meissnerhaus.at

La Val di Viggarr-Viggartal è una silente valle d'alta quota, dietro il Patscherkofel. Fino alla Meissnerhaus c'è un fitto bosco che si estende fino in fondo alla valle dove si trova una malga con un laghetto dalle acque azzurre sovrastato dalla Kreuzspitze.

Variante 1

■ Da Innsbruck a Igls con il tram

Dalla Maria-Theresienstrasse in centro città e dalla fermata Bergisel parte ogni ora il tram numero 6 che, con diversi tornanti sui terrazzamenti di mezza montagna a sud di Innsbruck, porta a Igls in circa mezza ora. Dalla stazione di Igls si seguono le indicazioni per Patscherkofelbahn ed in 5 minuti si raggiunge la stazione a valle della funivia del Patscherkofel.

Variante 2

■ Da Igls per la Viggartal alla Meissnerhaus

Dalla stazione a valle del Patscherkofel, 893 m, si segue la strada n. 350 (Heiligwasserweg) in direzione della funivia, in comoda salita. Nei pressi della Schwellenkapelle si attraversa l'antica strada romana lungo la pista di discesa del Patscherkofel (prove olimpiche

del 1964 e del 1976) e, attraversato il bosco, si giunge sulla carrozzabile per il Santuario Heiligwasser (Acqua Santa), 1234 m, dov'è la stazione intermedia della funivia del Patscherkofel.

Ore 1 da Igls.

Si racconta che nel 1606 a Heiligwasser sia apparsa la Madonna a due bambini ed è per questo che qui sorse il santuario. Qui c'è l'Albergo Alpino Heiligwasser attualmente gestito dalla Famiglia Thurnbichler, aperto tutto l'anno con riposo settimanale il lunedì; telefono 0512 37 71 71. www.heiligwasser.at

Dalla chiesa di Heiligwasser si imbocca il sentiero n. 33 (direzione Malga di Patsch-Patscheralm e Via delle Malghe-Almweg 1600) e ci si inoltra salendo nel bosco, quindi si attraversa la pista olimpica e si prosegue per il sentiero in salita lungo il suo fianco meridionale. Poi si va a destra (sud) per una larga pista da sci, si attraversa la strada forestale che porta a Malga Patsch, si prosegue lungo la traccia sciistica verso sud fin dove la pista aprendosi conduce in quota. Quindi si svolta a destra in leggera salita sulla carrozzabile (Almweg-via delle Malghe 1600) traversando pascoli con bella vista verso ovest sulla valle di Stubai e verso sud sulla Wipptal. Infine si prosegue sulla via delle malghe-Almweg 1600 verso sud.

Dopo aver scavalcato una staccionata nei pressi di un tornante della strada forestale, si prosegue tra le due carrarecce forestali, poi si scende presso un tornante con incrocio sul sentiero in piano (Almweg-via delle Malghe 1600, direzione Meissnerhaus) e, attraversato il bosco sul pendio meridionale del Patscherkofel, si risale fino al fondo della Val di Viggartal e ad un ponte sul Rio Mühlthal-Mühlthalbach. Ora per la strada forestale si prosegue verso l'origine della valle e, prima di giungere alla malga Viggartal-Niederleger (Viggartal-Niederleger), oltre il ruscello si va verso la Meissnerhaus, 1707 metri.

Ore 2 da Heiligwasser.

Ore 3 da Igls.

Variante 3

■ Da Boscheben alla Glungetzerhütte (Rifugio Glungetzer)

Da Boscheben ci si incammina lungo la dorsale montuosa della Zirbenweg (Via dei Cirmoli) sul sentiero segnato con il n. 350, quindi ci si dirige verso est a proseguire sui sentieri n. 46 e 333 fino al Rifugio Glungetzer, 2610 metri.

Ore 2,30 da Boscheben.

Ore 3 dalla stazione a monte della funivia del Patscherkofel.

Il Glungetzerhütte dell'OEAV Sezione di Hall in Tirolo è gestito dalla Famiglia Strasser; 10 letti e 40 posti nello stanzone comune; aperto da metà giugno a metà ottobre; telefono 05223 7 80 18. www.glugetzer.at

Seconda tappa

■ Dalla Viggartal (Val di Viggar) alle Malghe di Navis

Dislivello: 1280 m in salita; 1310 in discesa

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 6,30

Sentiero: 333, 32, 27, 331

Difficoltà: EE, breve tratto attrezzato

Dalla Meissnerhaus si scende brevemente, si traversa il Rio Mühlthal e, passando a sinistra della Malga H rtnagl (H rtnaglalm), si entra in Viggartal (sentiero n.333) in direzione della Kreuzspitze. La zona è a rischio di caduta massi e va attraversata velocemente rimanendo sul bordo. Nei pressi di un piccolo laghetto, formatosi proprio col precipitare di un tratto di monte, si attraversa nuovamente il ruscello e per la carrozzabile si risale verso il Viggar-Hochleger, 1928 m, su di un sentiero che si inoltra in valle attraverso pascoli alpini.

Al bivio verso la Glungetzerhütte si prosegue a destra sulla traccia di sentiero n. 32 inoltrandosi in valle sino al Geschriebenen



Nota di riferimento

Stein (Pietra Scritta), 2180 metri. Superato un ripido gradone si sale ora verso la Seegrube ammirando i bellissimi laghetti dalle acque azzurre. Quindi percorrendo la dorsale fra il Morgenkogel e la Kreuzspitze si giunge alla Kreuzspitze, 2746 metri.

Ore 3 dalla Meissnerhaus.

Il Geschriebene Stein (Pietra Scritta) è un blocco di roccia che si innalza ritto e alto circa otto metri. Sulla pietra è incisa un'iscrizione, con la data 1489 danneggiata dal tempo, con il nome dell'imperatore Maximilian (Massimiliano), che qui si dilettava nella caccia.

L'imperatore Maximilian fece radere al suolo la città di Feltre, meta dell'Alta via delle Dolomiti n. 2, durante una guerra contro la città di Venezia. Feltre fu poi ricostruita in stile rinascimentale. La pietra segna la massima altezza del sole il 21 giugno e nei giorni di equinozio. Per questa ragione si suppone che il possente monolito segni un luogo di culto preistorico.

Lungo il sentiero che porta al Geschriebenen Stein, nei pressi del crocifisso nella zona di Viggarr-Hochlegers, si trova un masso a coppelle risalente, con tutta probabilità, al Neolitico.

Dalla Kreuzspitze si prosegue oltre una cresta lungo la quale ci si assicura ad un cavo di acciaio, poi verso sud si scende su di un largo crinale verso il Rosenjoch, 2796 m, con un facile passaggio di arrampicata e si risale verso la Grünbergspitze, 2790 metri. Si prosegue su sentiero n. 27 verso ovest alla Grafmatrspitze, 2720 m, e si scende al Naviser Joch (Giogo di Navis), 2479 m, scavalcando dalla Voldertal (Val di Volder) alla Navistal (Val di Navis).

Dal Naviser Joch si segue il sentiero n. 331, si oltrepassa la Grafmartalm (Malga di Grafmart), 2162 m, e attraverso alpeggi si scende alla Peeralm, 1663 m, in fondo alla Navistal-Val di Navis.

Ore 3,30 dalla Kreuzspitze.

Ore 6.30 dalla Meissnerhaus.

La Navistal (Val di Navis) proviene da Matri nelle Alpi di Tux (Breonie di Levante). Dall'altra parte il versante è in ombra e boscoso; su quello più soleggiato si osservano un centinaio di masi. Sulle alture della valle tutt'intorno sono in attività 25 malghe dove il bestiame vi trascorre l'estate. Navis è detta anche "la valle dell'amore" poiché i suoi abitanti, in passato - quando ancora non c'era la televisione - erano noti per la loro prolificità.

Solo due di queste malghe mantengono la loro caratteristica architettura in tronchi di legno, ma anche in diversi masi d'alta quota vi è possibilità di pernottamento.

La Peeralm è gestita dalla famiglia Peer ed è aperta tutto l'anno; offre 12 letti e 6 posti letto nello stanzone comune; telefono 05278 62 82. www.peeralm.at

La Klamalm, gestita dalla famiglia Geir, è aperta dal 1 giugno al 31 ottobre con 17 letti; telefono 05278 62 40 oppure 0664 1 16 73 20 o 0664 1 61 70 77.

Il Lisenhof è della famiglia Halder Grün 10 6143 Navis. Il maso si trova a circa mezz'ora di strada dalla Peeralm sulla strada forestale verso l'uscita della valle; offre 20 letti; telefono 05278 62 95. www.liesenhof.at

Il Naviser Hütte (Rifugio Navis) è attualmente chiuso; telefono 05278/ 62 09.

Variante 4

■ Dalla Glungetzerhütte alla Kreuzspitze

Dalla Glungetzerhütte (Rifugio Glungetzer) si volge a sud, si supera una zona militare nei pressi del Glungetzer, 2677 m, si percorre la cresta verso la Gamstatner Spitze, 2681 m, e si giunge alla Kreuzspitze. Su questa variante ci sono diversi tratti di percorso attrezzati con cavo in acciaio.

Ore 2.30 dalla Glungetzerhütte.

Terza tappa

■ Dalle Navisder Almen (Malghe di Navis) all'Alta Valle di Schmirn

Dislivello:	940 m in salita; 1140 m in discesa
Lunghezza:	circa 9 chilometri
Tempo netto:	ore 6
Sentiero:	16, 18, 325, 16, 25, 25A, strada provinciale
Difficoltà:	EE

Dalla Malga Peer (Peeralm), stando sulla strada n. 16 in direzione Klammalm, il percorso prosegue in piano e si inoltra nella valle a ovest. Attraversato un ponte passa il Klammbach (Rio Klamm) poi, dopo 3 tornanti, volge verso sinistra inoltrandosi nella valle sul sentiero che attraversa gli alpeggi lungo il Rio Klamm, dirigendosi infine verso la Klammalm (Malga Klamm), 1947 metri.

Ore 1.30 dalla Peeralm.

Dalla Klammalm si segue la carrozzabile che va oltre il torrente e successivamente prosegue verso sinistra sul sentiero n. 18. Attraversati gli alpeggi e i luminosi boschi di larice, esce infine dalla valle. Il sentiero n. 18 incontra il n. 325 che porta ad una strada e alla Navisder Hütte (Rifugio Navis). Attraversata la carrabile e seguendo in piano il sentiero n. 16, si prosegue verso Poltenalm (Malga Polten), 1880 m, e la Stcklalm (Malga Stckl), che sorge a tre quarti d'ora dalla Klammalm.

Bella vista dalla Val di Navis verso la Wipptal, Serles e la Gschnitztal nelle Alpi dello Stubai.

Dalla St kklalm sul sentiero n. 25 si sale attraverso i pascoli sulla dorsale e, verso destra, ad un piccolo lago oltre la cresta che va verso il Kreuzj chl, 2536 metri.

Ore 3.30 dalla Peeralm.

A est della Klammalm (Malga Klamm) e quindi alla Kreuzj chl si incontrano tabelle di segnalazione che indicano la "Truppenübungsplatz Lizum-Zona di addestramento militare Lizum" dell'esercito austriaco.

Durante il periodo di apertura delle malghe e delle escursioni estive, i sentieri della Val di Navis possono comunque essere percorsi senza ostacolo alcuno.

Dal Kreuzj chl si segue il sentiero n. 25 che, dopo un breve passaggio in cresta verso sinistra (ovest), supera dei ripidi prati montani stando sul bordo della forra di un torrentello, quindi scende (sud) nella Kluppental (Val di Kluppen) verso un insediamento di malghe. Siamo alla Hagler, 1844 m, da dove si segue la Kluppental uscendo lungo un ruscello verso Obern, 1610 m, e più avanti, sempre lungo il ruscello, a Madern. Prima del ponte sul Schmirnerbach (Rio Schmirner) - ultima stazione della linea degli autobus Schmirn-Kasern - si trova, a sinistra dell'abitato di Kasern, l'Albergo Kasern raggiungibile dai pressi della fermata dell'autobus voltando a sinistra.

Ore 2 dal Kreuzj chl.

Ore 5 dalla Peeralm.

Il Gasthof Kasern, della fam. Zingerle, è aperto da metà maggio al 20 di ottobre; tel. 05279 54 15.

L'alta valle di Schmirn con i suoi 700 abitanti, fu collegata solo nel 1972 con una strada carrozzabile. Fino al 1926 anche la località di Hintertux, nella Val di Tux, apparteneva al comune di Schmirn. Gli abitanti di Hintertux avevano il loro cimitero a Mauern nei pressi di Steinach. A quei tempi i morti dovevano essere trasportati a spalle scavalcando il Tuxer Joch (Passo di Tux) a 2338 m di altezza.

L'abitato di Schmirn fu spesso colpito da slavine e da frane. Nel 1951 vennero registrati sette morti in sei abitazioni distrutte da una slavina. Gli abitanti di

Schmirn sono noti per il loro spiccato senso della comunità. Ad esempio, allorché nel 1968 una slavina distrusse il maso Siegler (Sieglerhof), questi venne ricostruito ancora nello stesso anno con il concorso di tutto il vicinato. Lungo la strada verso l'uscita dalla valle - la galleria paravalanghe e un tunnel possono essere aggirati - si raggiunge Toldern, 1462 m, in un ampio fondovalle nella zona di Schmirn di dentro (Innenschmirn) con caratteristici masi.

Qui c'è il Gasthof Olpererblick (Albergo Olpererblick) della famiglia Früh, Toldern 11 a; telefono 05279 55 24 oppure 0664 1 55 36 75.
www.wipptal.net/olpererblick

Il Gattererhof (Albergo Gatterer) è della famiglia Lutz, Hochmark 22. Il negozio dell'albergo offre prodotti biologici della campagna; telefono 05279 54 40.
www.wipptal.net/gatterer

Il Tumeserhof appartiene alla famiglia Plattner, Wildlahner 18; telefono 05279 54 46.

Il Seapnerhof è della famiglia Plattner, Toldern 3; telefono 05279 54 31.

Il Tumelerhof è della famiglia Strobl, Toldern 11; telefono 05279 52 70.
www.wipptal.net/strobl

Presso l'albergo Olpererblick si può visitare l'unico mulino ad acqua con ruota orizzontale e coassiale alla macina (Stockmühle) esistente in tutto il Tirolo e ancora funzionante. In un giardino botanico alpino, l'Alpenkräutergarten, si possono vedere, odorare ed assaggiare erbe medicinali ed aromatiche.
www.wipptal.net/alpengarten

Verso l'uscita dalla valle, nel municipio di Schmirn, c'è un negozio di alimentari.

Quarta tappa

■ Da Schmirn al Geraer Hütte-Rifugio Geraer

Dislivello:	1070 m in salita; 200 m in discesa
Lunghezza:	circa 9 chilometri
Tempo netto:	ore 4
Sentiero:	525, 527
Difficoltà:	EE

Dall'albergo Olpererblick si segue brevemente in uscita la strada di fondovalle poi, nei pressi della caserma dei Vigili del Fuoco, si esce dalla strada piegando a sinistra e si entra, percorrendo la carrareccia n. 525, nella Wildlahnertal-Val di Wildlahn: Presso un cancello si supera il torrente Wildlahnerbach e, parte su sentiero parte su strada, si sale tra boschi di larici verso la Wildlahneralm-Malga Wildlahn.

Al termine della strada si sale su di un pianoro a monte della chiusa del rio. Poi a destra a zigzag, attraverso ripidi prati e ghiaioni, si sale allo Steinernen Lamm, (Agnello Pietrificato) 2528 m, per intraprendere lo scavalco tra la Wildlahnertal-Val di Wildlahn e la Valser Tal-Val di Vals.

Ore 3.30 da Toldern.

Dallo Steinernen Lamm (non c'è sentiero) si volta a sinistra e su prati pietrosi si segue il versante sud della cresta salendo in cinque minuti ad un piccolo lago quindi, recuperando il sentiero, si segue il n. 527 verso destra (sud) che conduce sotto le morene del ghiacciaio dell'Olperergletscher, supera il torrentello e scende al Geraer Hütte-Rifugio Geraer, 2326 m, che sorge in un'ampia conca ai piedi di cime che superano i 3000 metri come l'Olperer, il Fusstein, lo Schrammacher e la Sagwandspitze.

Ore 0,30 dallo Steinernes Lamm.

Ore 4 da Toldern.



Nota di riferimento

Il Geraer Hütte-Rifugio Geraer gestito dalla famiglia Maria e Günther Hofmann è di proprietà del DAV Sezione Landshut. Aperto dal 19 giugno al 26 settembre, offre servizio d'alberghetto con 16 letti e 80 posti letto nello stanzone comune; locale invernale; palestra di roccia: telefono 0676 9 61 03 03 oppure 05274 8 61 02. www.geraerhuette.com

Sotto la sella dell'Alpeiner (Alpeiner Scharte), a circa 1.30 ore sopra il Rifugio Geraer, si trova una miniera di molibdeno abbandonata. I cunicoli principali della miniera passano attraverso la zona del permafrost della montagna. Qui le pareti dei cunicoli sono fittamente ricoperte da affascinanti cristalli di ghiaccio. A seguito della mancanza di vento e di irraggiamento da parte della luce del sole nel cuore della montagna, questi cristalli raggiungono proporzioni inimmaginabili. Nella miniera, durante la seconda guerra mondiale, vennero impiegati prigionieri di guerra e lavoratori reclutati coattamente.

Quinta tappa

■ Dal Rifugio Geraer al Rifugio Europa

Dislivello:	1470 m in salita; 1100 m in discesa
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 7,30
Sentiero:	502, 529
Difficoltà:	EE

Dal Geraerhütte-Rifugio Geraer, 2326 m, si scende sul sentiero n. 502 verso l'albergo Touristenrast, 1345 m, al fondo della Valsertal. La traccia conduce lungo i torrenti dei ghiacciai, attraversa pascoli d'alta montagna, poi per boschi di larici fino alla stazione a valle della teleferica di servizio del Rifugio Geraer. Da qui prosegue verso l'uscita della valle superando alcune malghe fino a giungere all'albergo Touristenrast.

Ore 2 dal Geraerhütte-Rifugio Geraer.

Qui c'è il Gasthaus Touristenrast della famiglia Gatt; telefono 0676 3 41 56 84. Capolinea del bus della linea Steinach-Vals.

Il Parco Naturschutzgebiet Valsertal fu creato nel 1941 e circonda il fondo della Valsertal. Alcuni parlamentari del Parlamento Europeo definirono la valle come "un paradiso sovranaturale" assolutamente da conservare. La valle è caratterizzata da

- fondovalle alpino con prati umidi e boschi umidi di ontano bianco
- pendii con pascoli e brughiera alpina, boschi di roccia e pendii boscosi, cascate
- ghiacciai e pinnacoli rocciosi

Da sottolineare la ricchezza della flora e la presenza di specie rare di uccelli come ad esempio il "re di quaglie" ritenuto ormai in via di estinzione, il gallo cedrone, la coturnice, l'aquila ed il gipeto, noto anche come "avvoltoio degli agnelli". www.tirol.gv.at/valsertal

Dall'albergo Touristenrast si segue la strada di fondovalle in uscita per 200 m, poi si piega a sinistra (sud ovest) per il sentiero n. 529 detto "Geistbeckweg" in direzione del Ladshuterhütte-Rifugio Europa.

Per una carrozzabile si supera la Nockeralm-Malga Nocker e la sua cappella e si prosegue sul bordo destro della strada attraverso un bosco di ontani fino ai prati di malga presso la Zeisch Wasserfall-Cascata Zeisch. A un bivio che si diparte dalla carrozzabile si prosegue a destra attraverso boschi di montagna, accompagnati dal rumore delle cascate, fino ad una biforcazione sotto la Zeischalm-Malga Zeisch, 1925 metri. Si prende a destra proseguendo oltre un ponte che supera lo Zeischbach-Rio Zeisch, si supera un piccolo laghetto e si sale a zigzag fino alla notevole parete attrezzata che si supera aiutandosi con scalette di ferro e corde fisse in metallo.

***Nota di riferimento
immagine***



Si prosegue verso la selletta Sumpfschartl, 2666 m, che consente lo scavalco dalla Valsertal alla Venntal-Val di Venna.

Ore 4,30 dall'albergo Touristenrast.

Ore 6,30 dal Geraerhütte-Rifugio Geraer.

Dalla sella Sumpfschartl il sentiero n. 529 scende in un ampio anfiteatro con campi di neve, poi con leggera salita oltre una dorsale raggiunge il Landshuterhütte-Rifugio Europa.

Ore 1 dalla selletta Sumpfschartl.

Ore 7,30 dal Rifugio Geraer.

Il Landshuter Hütte-Rifugio Europa è gestito dalla famiglia Holzer ed è di proprietà della Sezione di Vipiteno del CAI e della Sezione di Landshut del DAV. Aperto da metà giugno a fine settembre con 28 letti e 60 posti nello stanzone comune; locale invernale; telefono rifugio 0039 0472 64 60 76; telefono di valle 0039 0472 63 01 56.

Il Landshuterhütte-Rifugio Europa ha una storia piuttosto travagliata. Eretto nel 1899 vide passare il nuovo confine tra Italia ed Austria proprio attraverso l'edificio. Per questo la struttura cominciò a decadere e fu usata solo dai militari. Nel 1966 doveva addirittura essere fatta saltare con l'esplosivo. Risanata dal CAI e dal DAV oggi è un simbolo dell'Europa unita.

Variante 5

■ Dal Rifugio Geraer al Rifugio Europa per la sella Alpeiner

Dal Rifugio Geraer per il sentiero n. 502 si supera la sella Alpeiner Scharte, 2959 m, nell'anfiteatro di Unterschrammach-Unterschrammachkar. Poi a destra (sud) sul sentiero n. 528 si va verso il Passo Vizzate-Pfitscherjoch, 2246 metri. Oltre la Sella Alpeiner si possono incontrare alcuni ripidi campi di neve sino a stagione inoltrata. Questa variante è dunque percorribile solo con attrezzatura d'alta montagna.

Ore 5 dal Rifugio Geraer.

Il Pfitscher Joch Haus-Rifugio Passo Vizze è della famiglia Volgger che offre servizio d'alberghetto e 30 letti; telefono 0039/ 0472 63 01 19.

Dal Passo Vizze-Pfitscher Joch percorrendo il sentiero n. 528 dell'Alta via di Landshut si giunge infine al Rifugio Europa-Landshuterhütte.

Ore 3 da Passo Vizze.

Ore 8 dal Rifugio Geraer.

■ **Informazioni sull'Alta Via della Wipptal austriaca**

Tourismusverband Wipptal un seine Seitentäler-Associazione turistica Wipptal e valli laterali.

Municipio A-6156 Steinach. Tel. 05279/ 62 70

Ufficio di Schmirn/Vals. Tel. 05279/ 52 04

Ufficio di Navis. Tel. 05278 /64 08

www.wipptal.at oppure, tourismus@wippregio.at

Alta Via della Wipptal

■ dal Rifugio Europa a Bressanone

A cura di Dario Massimo

Il Rifugio Europa

Forse in nessun altro luogo al mondo è simboleggiato quel sentimento sovranazionale che accumuna chi “va per monti” perché sono quella parte della terra più vicina al cielo, chi ama l’alpinismo, chi attraverso questo riscopre ideali e valori umani come solidarietà e fratellanza; forse in nessun altro luogo come nel Rifugio Europa, quota 2963, sul crinale della grande catena delle Breonie di Levante-Tuxer Hauptkamm (compresa nelle Alpi dello Zillertal). Europa, nome nuovo ad identificare il “Venna alla Gerla” nella vecchia versione italiana e la Landshuterhütte, suo nome tedesco. Il rifugio, capace di 100 posti letto, è attrezzato con due cucine moderne e funzionali, tre sale da pranzo, servizi igienici su due piani, doccia e lavanderia nello scantinato, una grande cantina, piazzola regolamentare d’atterraggio per ogni tipo di elicottero, bivacco invernale e collegamento telefonico con la casa del gestore in fondo alla Val di Vizze (tel. 0472-646076). Questi dunque i suoi dati tecnici.

Ma è la sua storia a colpire e stupire: fu eretto a cavallo tra il 1898 ed il '99 dal Dav di Landshut (Deutsch-sterreichischer Alpenverein) quando l’Alto Adige era Tirolo e faceva parte dell’impero austroungarico. Al termine della Prima guerra mondiale fu reclamato da entrambi gli stati confinanti, Austria e Italia, in quanto si trovava esattamente sulla cresta spartiacque che delimitava il nuovo confine tra i due stati. Dopo innumerevoli discussioni, una decisione salomonica: la parte a sud-ovest della struttura fu assegnata all’Italia col nome di “Venna alla Gerla”, quella a nord est all’Austria. Ciò significò il dar vita ad una situazione dai contorni assurdi: due distinti rifugi, monchi entrambi, in un unico edificio con la cucina in uno stato e la stube nell’altro, così come per i posti letto e la veranda. A dividerli la linea di confine. Quella linea di confine “cancellata” progressivamente, in nome della montagna e della

fratellanza che unisce gli alpinisti, a partire dal maggio del 1984 con i primi lavori di ristrutturazione di quello che era ormai un rudere, portati avanti dagli alpinisti di Landshut prima e da quelli del CAI di Vipiteno poi. Ben prima della caduta del Muro di Berlino, ben prima della firma degli accordi di Schengen, ben prima dunque che cadessero le grandi barriere tra stati e si concretizzasse l'Europa di oggi, gli alpinisti abbatterono il confine, insieme.

Scheda tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da fine giugno a fine settembre
Luogo di partenza:	Rifugio Europa-Europahütte
Luogo di arrivo:	Bressanone città
Giorni di percorrenza:	4
Lunghezza del percorso:	circa 62 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	3
Ristori su strada:	in 6 centri abitati (Vizze, Valles, Rio di Pusteria, Rodengo, Naz Sciaves, Bressanone)
Tappa più lunga:	la terza, ore 7,30, dal Rifugio Bressanone a Rodengo
Tappa più breve:	la quarta, ore 4, da Rodengo a Bressanone
Tempo previsto totale netto:	ore 23
Difficoltà:	E, EE, qualche tratto attrezzato
Dislivello totale in salita:	2800 metri
Dislivello totale in discesa:	4700 metri
Dislivello massimo in salita:	980 m, da Bargone al Rifugio Vipiteno
Dislivello massimo in discesa:	1860 m dal Rifugio Bressanone alla forra della Rienza
Quota massima:	Picco della Croce, 3132 metri
Quota minima:	Bressanone, 560 metri
Gruppi montuosi interessati:	2 (Breonie di Levante-Tuxer Hauptkamm, Monti di Fundres Pfunderer Berge)
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno, prima settimana di ottobre
Segnaletica:	buona

Cartografia consigliata (in ordine di uso) - Carte Tabacco 1:25.000

n. **037** "Gran Pilastro, Monti di Fundres"

n. **030** "Bressanone, Val di Funes"

***Nota di riferimento
immagine***



Relazione tecnica

Prima tappa

■ Dal Rifugio Europa al Rifugio Vipiteno

Dislivello:	975 m in salita; 1300 m in discesa
Lunghezza:	circa 17 chilometri
Tempo netto:	ore 6,45
Sentiero:	n. 3A
Difficoltà:	E

Dal Rifugio Europa, 2693 m, il sentiero che porta a valle è ben tracciato ed è segnato con il n. 3A. Esistono altre varianti per chi desidera raggiungere il fondovalle, ma questa è la più diretta per chi voglia accedere agevolmente, con minor percorso sulla piana di fondovalle, alla successiva risalita verso il Rifugio Vipiteno-Sterzingerhütte.

Partendo dal Rifugio Europa, si scende dunque a ridosso di un lungo sperone sassoso in terreno completamente aperto. Il fondo è costituito in parte da blocchi di gneiss (granito scistoso) ed intervallato da tratti con pietre e ghiaia. Il paesaggio circostante è costituito da erbe e cespugli nani, pietrame e blocchi di granito. Il sentiero volge leggermente a destra. Oltrepassata la deviazione per Malga di Aiga-Bürstlingalm, 1961 m, si imbecca una ripida dorsale boschiva che scende zigzagando e ci si immette in seguito in una larga mulattiera che s'inoltra in uno stretto valloncetto. Dopo aver attraversato un ponte di legno che supera un torrente, la via diventa sentiero che scende in direzione sud al margine di un pascolo; si supera un maso ed infine, per una stradina asfaltata, si raggiunge l'albergo Pfitscherhof.

Ore 3 dal Rifugio Europa.

Siamo a Piazza-Platz, 1420 m, a 17 chilometri da Vipiteno e bisogna ora colmare la distanza con l'abitato di Bargone-Burgum per attaccare il sentiero n. 2 che porterà al Rifugio Vipiteno-Sterzinger Hütte.

Il tratto di fondovalle per il successivo attacco del sentiero n. 2 che porta al Rifugio Vipiteno si può percorrere con i bus di linea (fermate a Riva-Rain, Fossa Trues-Fussendras e Bargone-Burgum) oppure colmare la distanza di 5,5 chilometri a piedi imboccando la vecchia strada provinciale poco frequentata e passando attraverso gli abitati di Riva-Rain e di Fosse-Grube (utilizzata anche come pista ciclabile). Quindi si attraversa la strada principale e ci si inserisce sulla carrareccia che si segue per circa 1,5 chilometri fino a Fossa Trues-Fussendras. Qui si riattraversa la provinciale e ci si inserisce nuovamente sulla vecchia strada - parzialmente asfaltata - fino a giungere in vista di Bargone-Burgum dove si attraversa nuovamente la strada e si trova l'inizio del sentiero n. 2. Non ci si faccia ingannare dai cartelli stradali: Bargone-Burgum è infatti segnalato come "Porgone" e l'errore nel toponimo riportato dalla segnaletica stradale non è mai stato corretto.

Lasciata la strada provinciale si piega verso la sinistra orografica e s'imbocca una stradina sterrata, già segnata dopo pochi metri su di un grosso masso col n. 2 (bolli rosso-bianchi), che s'incunea tra i tre masi che costituiscono l'abitato di Bargone, 1369 m, fino al limite del bosco dove una piccola spianata concede qualche posto auto. Si imbecca una comoda mulattiera che sale lungo il solco della valle del Rio Bargone per alcune centinaia di metri sino ad un bivio dove si lascia questa strada (è la vecchia via verso il Rifugio Vipiteno, ora interrotta) e si prosegue a destra su un sentiero che sale nei boschi lungo il versante sinistro della Val di Bargone. Da notare, lungo il percorso, dopo circa mezz'ora di risalita, una sorgente detta "Tropfensteinquelle" segnalata da un cartello, con stalattiti e stalagmiti, classificata come monumento naturale protetto.

Attraversato il torrente omonimo su un ponticello in legno, nelle immediate vicinanze di una bella cascata, si rientra sul vecchio sentiero che taglia un ripido pendio erboso e che si affaccia sugli ampi pascoli di Malga Bargone, 1996 metri. La via passa a pochi metri dalla malga, sale con pendenza piuttosto modesta tra i prati ed arriva ad una biforcazione: a destra si diparte il sentiero n. 21 dell'Alta Via di Fundres mentre il nostro tracciato, segnato chiaramente, prende a sinistra, in direzione nord est, e sale a zigzag lungo il ripido poggio erboso sulla cui sommità sorge il Rifugio Vipiteno, 2344 metri.

Ore 6,45 dal Rifugio Europa.



Nota di riferimento

Il Rifugio Vipiteno, conosciuto anche con il nome di Rifugio Picco della Croce (e con quello tedesco di Wilde Kreuz Hütte) sorge a quota 2344 metri. E' stato ricostruito a cavallo tra il 1980 ed il 1981 dalla sezione di Vipiteno dell'Alpenverein. La vecchia costruzione, ridotta a un rudere, risaliva al 1888-89 ed era stata realizzata sempre dalla sezione vipitenese dell'Oesterreichischer Touristenklub. Il rifugio dispone di 11 posti letto, è aperto in generale da metà maggio a metà settembre e fa da base all'ascensione al Picco della Croce, 3132 m, che offre un paesaggio più bello rispetto alle varianti 1 e 2 . Il punto di arrivo è il quarto tornante della strada che porta a Passo Vize ed a questo punto appare quasi necessario ricorrere ad un mezzo di trasporto per giungere all'attacco del sentiero n. 2 per il Rifugio Vipiteno. Vista l'esiguità dei posti letto a disposizione si consiglia di prenotare al telefono 0472 64 60 74 nel caso si voglia scegliere di trascorrere la notte al Rifugio Vipiteno.

Variante 1

■ Dal Rifugio Europa seguendo il sentiero 3B

Dal Rifugio Europa si può scegliere per il sentiero 3B sino a congiungersi con la deviazione per la malga Bürstlingalm. Da qui ci si può ricongiungere traversando una zona alpestre in direzione ovest, al sentiero 3A oppure proseguire sul 3B sino a raggiungere fondovalle in località San Giacomo-St. Jakob.

La variante, di fatto una parallela al sentiero 3A, non presenta differenze di rilievo rispetto alla discesa classica ed i tempi di percorrenza sono praticamente gli stessi. Da rilevare che San Giacomo dista da Piazza circa 1,5 chilometri e che dunque questa eventuale scelta impone una maggiorazione di 15-20 minuti nel percorso di fondovalle sino a Bargone

Variante 2

■ Dal Rifugio Europa per il Passo Vizze

Dal Rifugio Europa si può anche scendere sino a Passo Vizze imboccando il sentiero n. 3. Questa via è più comoda, di minor pendenza e paesaggisticamente più bella rispetto alle Variante 1. Il punto di arrivo è il quarto tornante della strada che porta a Passo Vizze ed a questo punto appare quasi necessario ricorrere ad un mezzo di trasporto per giungere all'attacco del sentiero n. 2 per il Rifugio Vipiteno.

Seconda tappa

■ Dal Rifugio Vipiteno al Rifugio Bressanone per il Picco della Croce

Dislivello:	790 m in salita; 830 m in discesa
Lunghezza:	circa 8 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	n. 2, 18-20, 17
Difficoltà:	EE

Dal rifugio, andando in direzione sud est, si segue il sentiero n. 2, ben tracciato, che attraversa in salita alcune vallette a prato per poi vincere un pendio costituito da grandi zolle erbose. Raggiunto l'anfiteatro detritico che delimita in alto la Val di Bargone, si piega verso sinistra e si risale verso una evidente sella pietrosa posta a quota 2661 m (della quale le carte non riportano un preciso toponimo), ai piedi di un pinnacolo di roccia rossastra, parte integrale del lungo crinale.

Dalla sella, si prende verso destra, in direzione sud e si continua verso il Picco della Croce, 3132 m, ormai in vista. Il sentiero n. 2 punta verso la sella Karjchl, 2917 m, spaccatura piuttosto stretta tra le rocce, nelle cui immediate vicinanze sale la traccia scavata tra i detriti e le facili roccette del versante sud, talvolta leggermente esposta, che porta al Picco della Croce.

La salita è piuttosto faticosa e dunque non proprio consigliata ad escursionisti con poco allenamento e di poca esperienza, anche perché sino a tarda estate si incontrano grandi placche di neve gelata.

Raggiunta la cima, 3132 m, il punto più alto dell'escursione, si scende inizialmente tra facili roccette, poi per il dorso del largo crinale est sud est: Il sentiero è tracciato in maniera chiara e cala con alcuni zigzag lungo un pendio morenico, taglia a mezza costa un dirupo franoso (anche qui neve sino a stagione inoltrata) e raggiunge la Forcella di Valfumo-Rauhtaljoch, 2808 m, dove si congiungono da sud sia l'Alta via di Fundres-Pfunderer Henweg (proveniente dal Passo di Sengas-Sengesscharte, 2620 m), sia il sentiero che sale dal Lago Selvaggio-Wilder See, 2532 metri.

Volgendo in direzione nord l'itinerario scende lungo il fianco sinistro orografico della Valle della Nebbia-Rauhtal.

Anche qui placche di neve ghiacciata sino a tarda estate.

Si attraversano ora i detriti morenici e si arriva al margine di un'ampia terrazza pietrosa ad un bivio posto intorno a quota 2400 metri.

Lasciato a sinistra (nord ovest) il sentiero di accesso alla Forcella della Rena-Sandjchl, 2642 m, si prosegue in discesa nella cosiddetta Pfanne (la conca assomiglia ad un "pentolone" e questo è il significato del toponimo tedesco) tra balze erbose e valloncelli seguendo la parte meridionale del sentiero n. 17 e giungendo in breve al Rifugio Bressanone-Brixner Hütte, 2307 metri.

Variante 3

■ Dal Rifugio Vipiteno al Rifugio Bressanone senza la salita al Picco della Croce

Questa variante è indicata per gli escursionisti meno allenati perché offre un dislivello minore da superare. Si scelga volutamente il percorso che si aggancia all'Alta Via di Fundres in maniera da non proporre due volte lo stesso itinerario lungo la Valle della Nebbia-Rauhtal. Questa verrà proposta in discesa, verso le Malghe di Fane, in alternativa alla via più diretta per raggiungere Rio di Pusteria e Rodengo sul fondovalle della Valle di Valles.

Dal Rifugio Vipiteno si percorre lo stesso itinerario indicato per raggiungere il Picco della Croce seguendo il sentiero n. 2. Giunti alla selletta a quota 2661 m, lasciato a destra (sud) il sentiero che volge in direzione del Picco della Croce, si scende verso nord in un grande anfiteatro, caratterizzato all'inizio di stagione dalla presenza di più o meno estesi campi di neve. Giunti alla larga terrazza morenica sottostante, si imbecca il bivio dal quale si va a destra, in direzione nord est, sull'itinerario verso Forcella della Rena-Sandj chl fino a congiungersi con il sentiero n.17 che proviene direttamente dal fondovalle.

Dopo aver riguadagnato quota in un ripido valloncetto (neve sino a stagione inoltrata), l'itinerario scavalca una forcellina secondaria, attraversa un ripido canalone e continua su terreno pietroso marcato arrivando in breve alla Forcella della Rena, 2642 metri.

Un sentiero ben tracciato cala in maniera piuttosto ripida tra i detriti del versante opposto (sud), prosegue lungo un erto pendio erboso e giunge ad un bivio. A destra (bolli bianco-rossi) si scende ad una grande terrazza detritica e si incrocia l'Alta Via di Fundres-Pfunderer H henweg intorno a quota 2400 m (sentiero marcato 20, 17, 18, con bolli bianco-rossi). La si segue in discesa tra i prati arrivando in pochi minuti al terrazzamento su cui è costruito il Rifugio Bressanone.

Ore 2,45 dal Rifugio Vipiteno.

Il Rifugio Bressanone è situato a quota 2307 metri. Si tratta di un fabbricato ricoperto con scandole in legno, frutto della ricostruzione compiuta dalla Sezione di Bressanone dell'Alpenverein portata a termine nel 1973. E'

situato nella conca dell'Alpe Pfanne, in fondo alla Valle di Valles, tra Cima Valmala e Cima della Vista. Fa servizio d'alberghetto e dispone di 40 posti letto; aperto da metà giugno fino alla terza settimana di ottobre; telefono rifugio 0472 54 71 31.

Terza tappa

■ Dal Rifugio Bressanone a Rodengo-frazione Villa

Dislivello:	790 m in salita; 2070 m in discesa
Lunghezza:	circa 19 chilometri
Tempo netto:	ore 7,30
Sentiero:	n. 17, 18-20, 7, 1
Difficoltà:	E

Si parte dal Rifugio Bressanone in direzione nord seguendo il sentiero n. 17 fino al bacino della Pfanne poi, a quota 2400 metri, si volge a sinistra sul sentiero n. 18 (e 20) su terreno prativo e sassoso verso la Valle della Nebbia-Rauhtal. La pendenza aumenta quando la traccia volge a sud ovest e si innalza verso la sella del Rauhtaljoch, 2808 metri.

Circa 2 ore fino alla sella.

Oltre la sella si prosegue per il sentiero 18-20 passando sotto la parete ovest della Cima di Vista-Blickenspitz, da cui si scende gradatamente fino al Lago Selvaggio, 2538 metri.

Dal lago il sentiero prende a scendere più scosceso verso l'impluvio dell'emissario, poi più comodamente giunge nell'ampio anfiteatro di Langeben. Con ampio giro se ne raggiunge la testata, si lascia sulla destra la traccia n. 20 verso la Gansrscharte e si scende, sempre stando sul n. 18, sulla dorsale di un crinale erboso. Da qui si piega decisamente a sinistra per attraversare l'impluvio del vallone sottostante, si guarda il Rio del Lago-Seebach e si arriva alla Capanna Pian di Labes, meglio conosciuta col toponimo tedesco di Labeseben, 2138 m; aperta d'estate, offre possibilità di ristoro.

Da qui parte una carrareccia che, mantenendosi sulla destra idrografica della valletta, scende con moderata pendenza sino ad affacciarsi in Val di Valles a quota 1972 m, sulla direttrice che scende dal Rifugio

Bressanone. Nell'orrido, ma pittoresco tracciato tra le rocce, si fiancheggia il Rio Valles che scorre in una profonda forra. Quindi si arriva in breve al villaggio di capanne delle Malghe di Fane, 1739 metri.

Il piccolo villaggio, posto sotto tutela paesaggistica, offre un colpo d'occhio unico nel suo genere. In estate gran parte delle baite sono aperte ed offrono un pasto caldo, formaggi e salumi fatti sul posto.

Questo tratto viene percorso in circa 3 ore con dislivelli di 500 m in salita e di 1170 m in discesa.

Le Malghe di Fane sono un antichissimo esempio di Schweighofe, i masi completamente autosufficienti che in un lontano passato hanno vissuto nel segno dell'autarchia, dove cioè si produceva e si realizzava in autonomia completa tutto ciò che abbisognava per la vita quotidiana. Un sistema sociale e organizzativo di tipo germanico, quello dello Schweighöf, che prevale in queste zone rispetto allo sviluppo dei villaggi retoromani delle valli principali altoatesine, nati per garantire maggior sicurezza intorno alla tradizionale idea dell'antico castelliere (che in genere sorgeva su un luogo rilevato dove la gente si rifugiava con le bestie in caso di pericolo) e raccoltisi poi in seguito sotto la sicura architettura di una chiesa.

Si imbecca la strada forestale (segnata col n. 17) e dopo una breve discesa verso il Rio Valles si risale in circa 5 minuti sino al parcheggio delle malghe. Da qui si segue la vecchia e tortuosa strada asfaltata con numerosi tornanti che porta verso il fondovalle. Durante la stagione estiva - da giugno sino alla prima settimana d'ottobre - la strada è chiusa al traffico dalle ore 9 del mattino sino alle ore 17.30. In questo lasso di tempo viene percorsa solo da un servizio di taxi autorizzato (costo 2 a persona per il tratto parcheggio-fondovalle).

A piedi il dislivello dalle Malghe di Fane (parcheggio a quota 1720) sino al fondovalle in vista del paese di Valles (frazione del Comune di Rio di Pusteria, 1371 m) si percorre in circa 50 minuti. Dislivello in discesa 368 metri.

Il percorso per raggiungere il centro di Rio di Pusteria si snoda praticamente a fondovalle, tanto che imboccando la strada asfaltata è impossibile sbagliare. Si prosegue sino al ponte posto di fronte alla stazione a valle della cabinovia che posta a Jochtal, 1371 metri.

Attraversato il Rio Valles, si imbecca una strada bianca ben



Nota di riferimento

ombreggiata che corre parallela al fiumiciattolo; quindi si passa il maso Tonicher e il mulino Bacher-Masl. La strada ora digrada lentamente fino a sboccare sulla provinciale subito sotto il ponte nei pressi del maso Fink-Finkhof.

Da qui si prosegue per circa 2,3 chilometri sulla strada provinciale sino ad incontrare sulla sinistra (segnalata da un cartello stradale di divieto d'accesso per veicoli in discesa) il vecchio tracciato che si snoda all'ombra sulla destra orografica del fiume. Si scende su traccia asfaltata per altri 3 chilometri fino a giungere alle prime case di Rio di Punteria, 758 metri.

Percorsi altri 300 metri si giunge in paese, sul Vecchio Ponte di Valles, poi si segue via Katharina Lanz sino al centro del paese. Da qui basta attraversare la statale della Pusteria per imboccare la strada verso Rodengo.

Dal parcheggio delle Malghe di Fane fino a questo punto sono stati percorsi 9,5 chilometri in ore **1h e 45** circa.

Rio Pusteria è un paesino ricco di storia. Lo testimonia l'imponente "chiusa" (sulla statale in direzione Brunico a due chilometri dal centro), valico doganale del medioevo che divideva la contea di Gorizia da quella del Tirolo. Il confine era in realtà lo stesso che divideva in epoca romana le province della Rezia e del Norico.

Alla chiusa di Rio di Pusteria i mercanti sapevano di poter arrivare senza subire i tipici maltrattamenti che nel medioevo armigeri e gabellieri riservavano ad ogni passante. Così si svilupparono nella zona i "Marktgemeinden", le città-mercato di cui Rio fu uno dei più importanti. La sicurezza dei traffici, è una delle caratteristiche che resero l'intera vallata florida, contribuendo in maniera determinante al suo sviluppo. Rio di Pusteria, in posizione strategica, si trova al centro di un bacino economico immenso; ai margini della conca di Bressanone fu frequentato dai mercanti del Centro e nord Europea.

Recenti scoperte archeologiche nel complesso della chiesa indicano come fosse anche sede di un piccolo centro romano. Fu, anticamente, anche centro di lavorazione delle granaglie ed il suo nome tedesco "Mühlbach" (rio dei mulini) lo testimonia, così come lo testimoniano sei antichi mulini posti sotto protezione e restaurati.

Attraversata la statale in paese (o meglio, il vecchio tratto di statale della Pusteria che passa al centro del paese e che con la realizzazione della tangenziale è divenuta una via interna), si scende lungo la provinciale che porta a Rodengo. Si passa davanti dalla centrale dell'Enel e si risale circa un chilometro fino ad incontrare la biforcazione con la strada che porta nella piccola zona industriale del comune di Rodengo. All'incrocio si presentano i segnavia che indicano i sentieri n. 7 e n. 1 (bolli bianco-rossi) per il castello di Rodengo. Si percorre questo tratto di strada sino alla fine del nucleo di piccole fabbriche artigianali e si incontra il cartello di divieto d'accesso per i mezzi a motore che segna l'inizio della strada forestale. Questa, anch'essa asfaltata, porta in rapida successione al maso Liner-Linerhof, 735 m, che si raggiunge dopo una leggera salita, quindi il maso Planatscher, 738 m, ed infine il maso Heiden-Heidenhof, 676 metri. Da qui, la strada segnata col n. 7 si svolge praticamente in piano sino in vista del ponte Rundl-Rundlbrücke. Circa 100 metri prima del ponte si incontra l'incrocio col sentiero n. 1; lo si segue ripido, tra boschi di castagni e di abeti, sino agli 884 metri

di quota dell'albergo Rodeneggerhof, nella frazione di Villa-Vill del Comune di Rodengo, in vista dell'omonimo castello.

Circa **ore 2**.

Il castello di Rodengo fu eretto nella prima metà del 12° secolo da Friedrich von Rodeneck. Più tardi passò nelle mani dei signori di Wolkenstein-Rodeneck ed infine nel 1897 fu acquistato da Arthur Graf Wolkenstein i cui eredi lo possiedono ancor oggi. Si tratta di una delle fortificazioni più imponenti dell'area tirolese, mai conquistato neppure durante il periodo delle rivolte contadine. Il castello è divenuto famoso per un ciclo di affreschi, detto ciclo di Iwein, realizzati nel 1200, primo esempio di pittura murale profana dei paesi dell'area tedesca.. Nel castello, visitabile, sono da non perdere: la sala delle armi, la cappella, la Sala delle Nozze, la fucina.

Il lago Selvaggio

Forse nessuno dei laghi alpini è più ammantato di leggenda cupa e tenebrosa come il Lago Selvaggio. Tanto che mai nome appare più appropriato, così com'è nella tradizione degli abitanti di Valles, Maranza e Rio di Pusteria. Forse lo si deve a quel suo "ruggire" selvaggiamente quando si avvicinano i temporali, forse sarà per le tradizioni antiche che lo vedevano luogo dove i malgari, presi ad allungare il latte con l'acqua o a spostare le pietre che delimitavano i pascoli, venivano gettati senza pietà a scontare una pena mortale.

Di certo fu luogo frequentato dai cacciatori già nella preistoria, nell'età del bronzo. Lo testimonia quell'ascia dell'età del bronzo che venne ritrovata da un cacciatore di camosci alla fine dell'800 e che oggi è in mostra al Museo archeologico di Innsbruck. Fu un coraggioso parroco di Valles che, anche per sfatare cupe leggende e superstizioni legate a questo specchio d'acqua, si decise, con anelito scientifico, a misurare il lago: profondità 46 metri (anche se i dati ufficiali dicono oggi 70 metri e dunque lo reputano il più profondo dei laghi alpini), lunghezza 590, larghezza 300. E nessun fantasma è apparso improvvisamente a turbare quella giornata del 29 dicembre 1843. Solo il gelo di una crosta di ghiaccio spessa oltre 80 centimetri, che fatica a sciogliere anche ad estate inoltrata, e quel fenomeno, pare originato da movimenti tettonici, ma mai scientificamente accertato, che fa mormorare minaccioso il lago allorquando si avvicina un temporale.



Nota di riferimento

Variante 4

■ Dal Rifugio Bressanone alle Malghe di Fane

Dal Rifugio Bressanone si scende per i poggi erbosi seguendo il sentiero n. 17 (bolli bianco-rossi).

L'itinerario, inizialmente piuttosto ripido, risulta ben tracciato. Passati i primi cento metri di dislivello la via diviene meno scoscesa e si può percorrerla senza problemi e di buon passo. Dopo un nuovo breve tratto scosceso la strada si allarga ed incrocia la carrareccia n. 18 che scende da Labeseben.

Da questo punto in poi il tracciato è piuttosto ampio e consente il passaggio anche di mezzi fuoristrada. Si scende tra le rocce sulla destra orografica del Rio Valles (come nel percorso precedente) per giungere in breve alle Malghe di Fane.

Circa **1 ora**.

Quarta tappa

■ Da Rodengo-frazione Villa a Bressanone

Dislivello:	340 m in salita; 680 m in discesa
Lunghezza:	circa 18 chilometri
Tempo netto:	ore 4
Sentiero:	n. 1
Difficoltà:	E

Il sentiero n. 1 si diparte a destra della strada asfaltata che, nell'abitato di Villa-Vill, una delle frazioni di Rodengo, porta al castello. 150 metri circa prima della chiesa, in prossimità di un albergo, si trovano i cartelli di segnalazione delle distanze, predisposti dall'associazione turistica e quelli posti dall'AVS.

La via si presenta piuttosto larga, adatta anche al passaggio di mezzi fuoristrada; in ripida pendenza punta diretta verso il fondovalle e segue, tenendosi sulla destra, una serie di piccoli prati. Dopo circa 15 minuti di discesa, in parte dentro un fitto bosco di nocciolo, si arriva ad una biforcazione col sentiero n. 7 che conduce al Heidenhof-Maso Heiden e verso Rio di Pusteria.

Si prende a sinistra fino ad incrociare l'argine della Rienza sempre ben segnato. Il cartello indica 45 minuti di salita per l'abitato di Fiumes-Viums e classifica il sentiero come "difficile".

Immediatamente appare sull'altro versante della valle l'antica centrale elettrica di Bressanone, dismessa ormai da mezzo secolo, con un paio di torrette dalla cupola di rame a bulbo.

Dopo circa 200 metri si raggiunge il ponte, detto "Rundlbrücke", recente ricostruzione di un manufatto antico, attraverso il quale si supera il fiume Rienza e si affronta la ripida salita verso l'altipiano di Naz-Sciaves. All'imboccatura del ponte la via è doppiamente segnata con E10 azzurro e col n. 1 bianco-rosso che caratterizza la numerazione dell'Alpenverein. Purtroppo, e lungo tutto il tracciato, le indicazioni di località sono scritte nella sola lingua tedesca.

Si sale prima moderatamente sino al maso Rundlhof, a quota 725 m, poi, nei pressi della cappella, si gira a sinistra. Da qui il sentiero diviene estremamente ripido anche se ben percorribile, con le radici

degli abeti che formano una sorta di gradini ed agevolano il passo. Una prima parte consente di superare oltre 100 metri di dislivello in 15 minuti. Il sentiero poi riprende in maniera meno erta restringendosi ed incrociando una strada forestale. Anche qui ci sono chiare segnalazioni con diverse opzioni per raggiungere Naz in 135 minuti circa, Fiumes in 105 minuti circa (compiendo un ampio giro in costa sempre nel bosco) mentre, rimanendo sul sentiero n. 1, più ripido, si raggiunge direttamente Fiumes, 982 m, in 20 minuti.

Si sale ancora ripidamente superando gli ultimi cento metri di dislivello e si raggiunge l'altipiano.

Ad accogliere l'escursionista c'è una bella fontana in stile tirolese scavata nel tronco di un albero che prelude alla chiesetta di Santa Maddalena collocata su di un'altura rocciosa, dal portale ornato da bellissimi ed antichi affreschi.

La chiesetta dedicata a Santa Maddalena, realizzata e consacrata verso la metà del 1200, poi ristrutturata in stile tardo gotico nel 1500, merita una visita sia per i suoi antichi affreschi sia per le preziose statue lignee poste al suo interno. E' visitabile chiedendo le chiavi al titolare del bar "Jägerstube", edificato dirimpetto.

Da qui si percorrono circa 200 metri di carrozzabile per poi, all'altezza del cartello stradale che indica la fine dell'abitato di Fiumes-Fiums, si prende a sinistra, su strada interpoderale, sempre sulla via n. 1 e si punta verso la torretta di osservazione dell'ex complesso Nato. Qui si costeggia, sempre in piano, il biotopo "Sommersüss" che resta sulla destra. All'incrocio delle strade interpoderali, che concedono comunque una serie di varianti, si sceglie a sinistra, puntando diretti verso il centro di Naz. La via si congiunge con la carrozzabile della quale basta percorrere trecento metri per trovarsi al centro di Naz. Nella piazzetta principale dell'abitato, proprio di fronte alla scuola elementare (Grundschule) si trova un palo con diversi cartelli indicatori. Tra questi vi è anche quello che segna il proseguimento del sentiero n. 1, direzione Elvas-Bressanone.

Si ponga estrema attenzione a questo punto per due motivi: il primo è che i cartelli riportano i toponimi solo in lingua tedesca. Il secondo perché le varianti sono tante e tali, a volte indicanti direzioni

apparentemente opposte, che si rischia veramente di perdersi in un bicchier d'acqua. A confondere le idee, ci pensano anche indicazioni non aggiornate, come quella dell'associazione turistica locale che, a pochi metri dal maso "Baumgartnerhof", a sud dell'abitato, vi invita ad imboccare una via in discesa, a sinistra, la quale ad un bivio si dirige verso la forra della Rienza (sempre a sinistra) ed a destra segna la prosecuzione del nostro sentiero che invece si spegne d'improvviso nei pressi di uno slargo tra alberi di castagno. E' dunque consigliabile mantenersi a destra seguendo, dal Baumgartnerhof, il viottolo parzialmente asfaltato che sbocca tra i meli, poi passa di fianco al biotopo "Laugen-Luco" e supera il complesso della Caserma Ruazzi ad est dopo circa un chilometro di percorso.

Il sentiero è segnato (bolli bianco-rossi) e s'inoltra nel bosco lasciando la caserma sulla destra per poi sboccare, sulla strada provinciale. Qui si percorrono 500 metri e poi, all'ingresso dell'abitato di Elvas, 814 m, si prende una carrareccia (indicazioni bianco-azzurre n. 1 "Pinatzweg") che sormonta le prime case del paese per poi passarci attraverso lasciando a sinistra il maso Valserhof. Ora si gira a sinistra, con la strada che diventa di nuovo sterrata e col simbolo bianco e rosso n. 1. Si scende tra muretti a secco su un vecchio lastricato medioevale che, dopo un breve percorso nel bosco, sbocca di nuovo tra i meli a fianco del Pinaz, 853 m, rilievo alberato che presenta dei massi scavati a coppelle. Si giunge così ad un grande parcheggio, nei pressi della strada d'ingresso al maso Guggerhof dove c'è un grande crocifisso che guarda la collina. Alle spalle bella vista sulla città di Bressanone. Si prende ancora lo stretto sentiero a sinistra (bolli bianco-azzurro-rosso) e si prosegue lasciando sulla sinistra il grande orto di Castel Lago-Seeburg. Da qui si imbecca nuovamente la provinciale che prima dell'ultimo tornante presenta la segnalazione per attraversare l'antico rione di Stufles. Siamo a Bressanone, 560 m, sulla riva sinistra orografica dell'Isarco.

Ore 4 da Rodengo.

La città di **Bressanone** ha radici antichissime. La sua nascita è confermata ufficialmente da un documento, datato 901, riguardante il lascito di Ludovico il Fanciullo al vescovo Zaccaria di un grande maso con boschi, campi e case di contadini annesse: fatto che convinse il principe-vescovo a trasferirsi dal-

l'Abbazia di Sabiona a chiusa, nella fertile conca dell'Isarco. Recenti scoperte archeologiche dei Romani ed ancor prima, a quelli dei Reti e dell'età del bronzo. Il suo sviluppo e la hanno però rivelato come sul territorio cittadino gli insediamenti risalgono ai tempi sua fortificazione risalgono comunque al medioevo di cui restano evidenti tracce nel centro storico con i suoi edifici e nel chiostro i cui affreschi, dichiarati patrimonio dell'UNESCO, raccontano gli episodi principali della Bibbia. Da visitare tutto il centro storico ed in particolare il Duomo ed il Palazzo Vescovile con la più grande collezione al mondo di presepi.

■ **Informazioni sull'Alta Via della Wipptal italiana**

Vipiteno-Sterzing:	tel. 0472-76 53 25
Val di Vize-Pfitsch:	tel. 0472-76 57 30
Bressanone-Brixen:	tel. 0472-83 64 01
Rio di Pusteria - Mühlbach:	tel. 0472-84 94 67
Valles-Vals:	tel. 0472-54 70 16

Numeri telefonici utili

Ospedale di Vipiteno:	tel. 0472-76 56 65
Ospedale di Bressanone:	tel. 0472-83 05 11

Bollettino meteorologico e delle valanghe per l'Alto Adige-Südtirol

Tel. 0471-27 05 55 (in lingua italiana, nastro registrato)

Tel. 0471-27 11 77 (in lingua tedesca, nastro registrato)

Alta Via delle Dolomiti n. 2

■ o Via delle Leggende.

A cura di Italo Zandonella Callegher

Su “Lo Scarpone”, notiziario del Club Alpino Italiano, del 16 marzo e del 1° settembre 1966 apparve un articolo di Mario Brovelli che, per primo, proponeva un lungo ed interessantissimo itinerario dolomitico che congiungesse Bressanone a Feltre. L’idea prese subito corpo e fu chiamata in seguito Alta Via delle Dolomiti n. 2 o “delle Leggende”, per distinguerla dall’Alta Via n. 1 già “lanciata”.

Negli anni successivi il percorso fu esplorato in modo sistematico, soprattutto nei tratti sconosciuti, da Sigi Lechner che, attraverso articoli e conferenze, lo fece conoscere agli appassionati di lingua tedesca già dal 1967. Uscì anche una guidina in lingua italiana curata da Brovelli e Lechner per l’allora E.P.T. di Belluno, in seguito stampata in quattro lingue.

Ottimo collaboratore dell’iniziativa all’estero fu il fotografo norvegese-bavarese Olaf Beer il quale, oltre ad aver esplorato e segnato numerosi tratti importanti, in parte nuovi, diffuse in Germania la conoscenza dell’Alta Via. Per questo è stato insignito nel 2000 del Premio “Pelmo d’Oro” della Provincia di Belluno.

Il primo percorso integrale dell’Alta Via n. 2 è stato compiuto dai feltrini Ivano Tisot e Louis Pillon nel luglio del 1969; nello stesso anno ci fu anche la prima femminile ad opera della svizzera Hildegard Buser (con il marito Otto).

Ma perché è detta anche Alta via “delle leggende”? Perché su tutto il percorso si respira l’aria fiabesca delle antiche saghe, delle *historie* pagane e religiose, dei crudeli uomini selvaggi vestiti di fronde, dei giganti bonaccioni, della mitica Conturina, degli agili Crodères, della dolce Soreghina “figlia del sol”, delle voluttuose fate, delle viscide anguane, delle vecchie streghe malefiche sfuggite al Concilio di Trento, dei fauni cornuti, delle ninfe seminude

e perfide, degli orchi paurosi e delle divinità minori..., giù giù nel percorso fino alla dantesca *Piazza del diavolo* che giace, come enorme tomba, in fondo ad una conca selvaggia delle Vette Feltrine. Pare che là si svolgano ancor oggi i foschi convegni del maligno...

Alta Via delle Leggende, dunque, a pieno diritto.

L'itinerario completo, e quindi non solo quello in territorio italiano, è ovviamente riservato a chi della montagna cerca ancora un po' di quel romanticismo ottocentesco che portava ad assaporare ogni tipo di bellezza ambientale.

Da una valle all'altra, da un rifugio all'altro, ci si sposta fra incantevoli panorami, dolomitici e non, unici nel loro genere, ma sempre nuovi, colorati, immensi.

Scheda tecnica

L'itinerario

Luogo di partenza:	Bressanone
Luogo di arrivo:	Feltre
Giorni di percorrenza:	13 (escluse varianti o divagazioni)
Lunghezza del percorso montano:	180 chilometri (210 da città a città)
Lunghezza del percorso in linea d'aria:	80 chilometri
Rifugi di montagna sul percorso principale:	14
Rifugi o ristoranti sul percorso principale:	una quindicina
Bivacchi sul percorso principale:	2
Tappa più lunga:	la undicesima, ore 9, dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaž
Tappa più breve:	la nona, ore 4,30, dal Rifugio Treviso al Passo Ceréda
Tempo previsto tot. netto (escluse varianti):	circa ore 80 da Bressanone a Feltre
Difficoltà:	E, EE (EEA su alcuni tratti e varianti)
Dislivello totale in salita:	circa 11.300 metri da Bressanone
Dislivello totale in discesa:	circa 11.200 metri fino a Feltre
Dislivello massimo in salita:	1150 metri, sesta tappa, dal S. Pellegrino al Mulàz (1890 metri da Bressanone alla Plose; facoltativo)
	Dislivello massimo in discesa: 1550 metri, ottava tappa, dal Rosetta al Rifugio Treviso (1680 metri l'ultimo giorno dal Rifugio Dal Piaž a Feltre)
Quota massima:	Passo delle Faràngole, 2932 metri
Quota minima:	Feltre, 324 metri
Gruppi montuosi interessati:	8 (Plose, Pùtia, Odle, Pùez, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino, Vette Feltrine) Periodo
apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona ovunque

Cartografia consigliata (in ordine d'uso) - Carte Tabacco 1:25.000,

- n. **030** "Bressanone/Brixen-Val di Funes/Vilnöss" *da Bressanone al Rifugio Pùez*
- n. **07** "Alta Badia-Arabba-Marmolada" *dal Passo Rodella a Malga Ciapèla*
- n. **015** "Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza" *dal Passo Pordoi al Passo S. Pellegrino*
- n. **06** "Val di Fassa e Dolomiti Fassane" *da Malga Ciapèla al Passo Vallès*
- n. **022** "Pale di San Martino" *dal Passo Vallès al Rifugio Bruno Boz e Le Vette*
- n. **023** "Alpi Feltrine-Le Vette-Cimónega" *dal Rifugio Bruno Boz a Feltre*

L'itinerario

L'Alta Via n. 2 o "delle Leggende", con i 13 giorni di percorrenza di seguito proposti, tutta in territorio italiano, potrebbe apparire alquanto inedita visto che autori di lingua tedesca avevano proposto 21 giorni e più. È chiaro che avendo molto tempo a disposizione, quest'ultima soluzione si presenta come la migliore perché consente una escursione più diluita e riposante.

Tredici giorni, comunque, sono ragionevolmente sufficienti per percorrere il "ramo" principale dell'Alta Via n. 2, senza ricorrere a gare di velocità o primati che qui non hanno ragion d'essere. Un consiglio: chi volesse effettuare l'Alta Via rispettando la tabella di marcia qui di seguito proposta, dovrà possedere una solida base di allenamento. Alcune tappe sono obbligatoriamente lunghe e tutto sarebbe più facile (ma anche più pesante) se si avesse una tendina al seguito. I giorni di percorrenza potrebbero aumentare inserendo:

- 1) il Sentiero delle Odle;
- 2) la traversata per Forcella Marmolada;
- 3) la Ferrata Tridentina; e altre varianti ancora; dipende da come si sono impostate le proprie ferie!

Allo scopo di appagare "quasi" ogni desiderio e velleità, vengono appunto descritte alcune varianti. Queste hanno lo scopo di offrire maggiori possibilità di scelta, ma anche qualche difficoltà in più, sia tecniche che di lunghezza.

L'Alta Via delle Dolomiti n. 2, o "delle Leggende", che si snoda da Bressanone in Provincia di Bolzano a Feltre in Provincia di

Belluno, può essere suddivisa in sei parti ben distinte, corrispondenti ai principali Gruppi attraversati:

- 1) Gruppi della Plose e della Pùtia;
- 2) Gruppi delle Odle e del Pùez;
- 3) Gruppo di Sella;
- 4) Gruppo della Marmolada;
- 5) Pale di San Martino;
- 6) Alpi Feltrine.

Per notizie sulla città di Bressanone vedi testo alla fine della quarta tappa, da Rodengo a Bressanone.

***Nota di riferimento
immagine***



Relazione tecnica

Prima tappa

■ Da Bressanone al Rifugio “Città di Bressanone” alla Plose-Plöse-Hütte

Dislivello:	in salita 1900 m da Bressanone, 435 m da Valcroce, 150 dalla Seggiovia
Lunghezza:	circa 27 chilometri partendo da Bressanone
Tempo netto:	ore 6,30 a piedi da Bressanone; ore 1,30 da Valcroce
Sentiero:	n. 4-5 e 17, oppure strada, da Bressanone; n. 7 da Valcroce
Difficoltà:	E

Il Rifugio alla Plose-Plöse-Hütte, 2446 m, in località Eores-Plancios, è raggiungibile seguendo una delle seguenti indicazioni:

- a) Da poco sopra San Andrea (St. Andrä) 961 m, che sta subito a sud est di Bressanone, 560 m, si prende, a quota 1067 m, la cabinovia della Plose che porta a quota 2060 m, presso Valcroce (Kreuztal) 2012 m; possibilità di ristoro e pernottamento. Da Valcroce ci si può servire della seggiovia (informarsi su apertura e orario) che conduce fino a quota 2300 m circa. Da qui si rientra sul sentiero n. 7 e si prosegue a piedi fino al Rifugio Plose.
- b) Valcroce dista da Bressanone circa 25 chilometri, percorribili a piedi su buona (e noiosa) strada asfaltata.
- c) Con servizio di autocorriere.
- d) A piedi sui sentieri n. 7-8 da Millan a Schmied-Felser, quindi n. 4-5 fino alla stazione della funivia e da qui il n. 17 per Valcroce e la Plose.

Di proprietà della Sezione di Bressanone del Club Alpino Italiano, il Rifugio “Città di Bressanone” alla Plose-Plöse-Hütte, 2246 m, costruito nel 1887 e ristrutturato nel 1985 sulla cresta sud della Cima della Plose, è una massiccia costruzione in muratura a due piani con veranda panoramica che offre una superba visione a 360 gradi. Aperto tutto l’anno, fa servizio di alberghetto; 56 posti letto; acqua calda e doccia; energia elettrica; Stazione di soccorso del CNSAS “118”; consigliabile la prenotazione al telefono rifugio 0472 52 13 33; telefono gestore 0472 52 16 36.

Seconda tappa

■ Dal Rifugio “Città di Bressanone”-Plöse Hütte al Rifugio Genova-Schlüterhütte

Dislivello:	500 m in salita; 650 m in discesa
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	n. 4
Difficoltà:	E, con breve e facile passaggio attrezzato

Dal panoramico Rifugio alla Plose si prende la stradina che va a est (segnavia 3-4-6-7), con bella visione sul Sass da Pütia e sulle Odle di Eores. Raggiunta la cresta, si prende a sud est il sentiero n. 4 (qui in comune con i sentieri 3-6-7) che ben presto, attraversando una pista da sci, porta alla Forcella Lusón (Lüser Scharte), 2371 m, dove incontra la stradina per il Pfannspitzhütte poco distante.

Scesi di un po’ si incontra, a quota 2310 m, il sentiero n. 6 che porta al Parkhotel Plose, 1900 m, sul vecchio tracciato dell’Alta Via n. 2. Dal bivio, invece, il nostro tracciato prosegue verso est, sempre sul sentiero n. 4, incontrando qualche tratto di segnaletica incerta, quindi scende a sud per pascoli e un bosco di abeti dove supera un breve e facile passaggio attrezzato.

Giunti al Kerer Kreuzl, 2000 m circa, si incontra la stradina che proviene da Valcroce e dai vicini ristoranti del Rifugio Schatzer (Schatzerhütte), del Parkhotel Plose e dello Skihütte (vedi Variante 1).

Ora si segue la strada verso est per circa 1 chilometro, quindi si prende a destra (sud est) il sentiero n. 4 presso l’Enzianhütte, 1963

***Nota di riferimento
immagine***



metri. Dopo un tratto piuttosto ripido nel bosco, seguito da un altro quasi pianeggiante per prati, il sentiero porta al Passo Rodella (Halsl), 1867 m, a 2 ore di cammino sia dal Rifugio alla Plose che da Valcroce (vedi Variante 1).

Il passo divide il Gruppo della Plose dal Gruppo della Pùtia. Ristoro presso il Rodelalm e, nei pressi, allo Halshütte e all'Edelweisshütte.

Ora si segue la strada verso est per circa 2 chilometri. Dopo una curva, sulla destra (sud), si stacca il sentiero n. 4 che va a traversare un tratto pianeggiante nel bosco fino a un rio a quota 1860 metri.

La Forcella della Pùtia appare sullo sfondo quale immenso portale di ingresso al regno incantato delle Dolomiti. Per raggiungerla bisogna superare un dislivello in salita di 500 metri, dapprima dolcemente, poi per i ripidi tornanti che si inerpicano lungo un canale ripido e detritico (spesso con neve anche a inizio di luglio), fino a toccare la Forcella della Pùtia (Peitlerscharte), 2357 metri.

Dalla forcella si segue a sud ovest il sentiero n. 4, pianeggiante e panoramico, giungendo al Passo Poma (Kreuzkofeljoch), 2340 m, dal quale già si scorge in basso, a ovest, il Rifugio Genova, 2297 m, che in breve si raggiunge.

Ore 5 dal Rifugio alla Plose.

Il Rifugio Genova al Passo Poma, 2297 m, in Comune di Funes, è di proprietà della Sezione di Bressanone del CAI. Costruito nel 1898 è stato ristrutturato nel 2000. Tozza e elegante costruzione in legno e muro è a quattro piani con alloggio per 82 persone; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno e pannelli fotovoltaici; acqua calda e doccia; aperto dall'1 luglio al 10 ottobre; locale invernale con 12 posti; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; per prenotazioni telefono 0472 84 10 32; telefono gestore 0472 84 03 89.

Variante 1

■ Da Valcroce al Rifugio Genova-Schlüterhütte

Chi sale al Rifugio alla Plose lo fa soprattutto per il panorama. In caso di scarsa visibilità o chiusura della seggiovia o altro motivo si

consiglia di percorrere la seguente facile variante, impiegando più o meno lo stesso tempo.

Da Valcroce Stazione Funivia, 2050 m, si scende un po' e ci si dirige verso una cappella e poi a est sulla stradina che porta alla Pensione Geisler. Dopo una salitina si giunge ad un bivio a quota 2029 m e si prende la stradiciola di destra che si dirige ad est e porta il n. 17. Siamo sulla Dolomiten Panoramaweg. Sui 2080 m circa di quota si incontra un altro bivio. Continuando ancora a destra (est) si segue sempre il sentiero n. 17 che qui è meno marcato, ma buono e porta a scendere per la costa di Premstall fino a un campo da sci e quindi al Parkhotel Plose, 1900 metri.

Da quest'ultimo si segue la stradina che porta il n. 8, prima ad est, poi decisamente a sud, quindi ancora a est fino a giungere al bivio di Kerer Kreuzl. Da Kerer fino al Rifugio Genova si segue l'itinerario principale sopra descritto.

Ore 5 circa da Valcroce.

Terza tappa

■ Dal Rifugio Genova-Schlüterhütte al Rifugio Pùez-Puezhütte

Dislivello: 850 m in salita; 670 m in discesa

Lunghezza: circa 15 chilometri

Tempo netto: ore 6

Sentiero: n. 3 e 2

Difficoltà: EE, con breve tratto attrezzato

Dal Rifugio Genova-Schlüterhütte, 2297 m, si prende il sentiero n. 3 che, dopo un tratto verso est, piega a sud stando sul versante orientale del Bronsoi e offre un ottimo panorama sulle Odle e sul Pùez.

Questa è una zona di grande interesse geologico e floristico.

Alla quota 2421 m del Juac, il sentiero piega decisamente a sud ovest, passa sopra la Munt de Medalges nel Parco Naturale Pùez-Odle e giunge alla Fùrcia de Medalges (Kreuzjoch), 2293 metri. Per un po' a sud ovest, poi decisamente a sud, il sentiero n. 3 corre ad oriente del Campillerturm e del Sass da l'Ega (Sasso dell'Acqua-



Nota di riferimento

Wasserkofele) e poi della lunga cresta del Longiarù. Scavalcato un costone, traversa salendo fino ad un bivio a quota 2389 metri.

A ovest si stacca il sentiero n. 13 che va a scavalcare la Fùrcia Mont da l'Ega (Wasserscharte) e prosegue per il Rifugio Firenze. Si continua a sud, sul sentiero n. 3, incontro a un selvaggio canale di sfasciumi. Ripidamente si sale per questo e si raggiunge la Fùrcia dla Róa (Forcella della Rova-Roascharte), 2617 metri. Questa sella è molto importante perché divide il Gruppo delle Odle a ovest dal Gruppo del Pùez a est. Attenzione: a inizio di stagione è possibile trovare neve dura nel canale e sarebbe utile una piccozza o almeno dei mezzi ramponi.

Da questo punto è possibile, per gli esperti, una interessante divagazione sulla Variante 3.

Chi, invece, vuol proseguire sul percorso originale deve scendere verso sud fino al bivio di quota 2500 m circa in una grande conca detritica e raggiungere dei macigni. Qui si lascia il sentiero n. 3, che scende a destra (sud ovest) e va a congiungersi al sentiero n. 2 proveniente dal Rifugio Firenze, e si continua verso sud, prima su buona traccia pianeggiante, poi in modesta discesa fino ad incontrare il sentiero n. 2 che, con alcuni zigzag, conduce a est sulla Fórces de Siëles, 2505 metri. Scavalcata la forcella ci si trova al cospetto di una distesa di magri pascoli ai piedi di rocce friabili. Appare in lontananza, a est, il Sassonghér.

Ora il sentiero n. 2 vira bruscamente a nord est e diventa delicato, scavato nella roccia, ma non difficile, anzi è agevolato da alcune corde fisse metalliche. Quindi, dopo un tratto quasi in piano, cala verso est sopra l'ampia spianata erbosa della Munt de Pùez, compie un'ampia Z e si dirige deciso ancora a est fino al vicino Rifugio Pùez-Puezhütte, 2475 metri.

Ore 6 dal Rifugio Genova.

Il Rifugio Pùez è situato in una conca verde e solitaria, contornata da isole di rocce biancastre che danno al luogo un che di misterioso e di selvaggio, geologicamente ricchissima.

Di proprietà della Sezione di Bolzano del CAI è stato costruito nel 1889, ricostruito nel 1986, e offre 94 posti letto, acqua all'interno, illuminazione con gruppo elettrogeno, acqua calda e doccia, servizio d'alberghetto. Aperto dall'1 luglio al 30 settembre, ha anche un locale invernale con 20 posti letto; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0471 79 53 65.

Variante 2

■ Dal Rifugio Genova al Rifugio Pùez per il Sentiero delle Odle

Questo tratto è più facile del precedente, ma più lungo (9 ore) e, per i non allenati o per chi vuol prendersela comoda perché ne vale la pena, potrebbe rappresentare un giorno in più sul budget delle ferie. Lo si sceglie per la bellezza del percorso, per il panorama grandioso o se il canalone della Fùrcia dla Róa è reso difficile da neve ghiacciata e vetrato.

Dal Rifugio Genova si segue a ovest il sentiero 35 (o a sud la stradina di servizio, più lunga) che poi scende a sud ovest fino alla Malga Gampen (Gampenalm), 2062 m, da dove si va a seguire la strada bianca che prosegue a sud ovest, sempre con il n. 35. Siamo sul prestigioso Sentiero delle Odle, conosciuto in loco come Adolph Munkel Weg, nome dell'ideatore. Passando alla base delle rocce settentrionali delle Odle, immerso nel bosco e nei pascoli, il sentiero, con qualche saliscendi, porta infine al Rifugio Malga Brogles-Brogleshütte, 2045 m, da dove si gode di un panorama grandioso.

Circa **ore 3** dal Rifugio Genova.



Nota di riferimento

Il Rifugio Malga Brogles, costruito in posizione amena con grande vista sulle Odle, è privato, in muratura a due piani con acqua all'interno. Offre 37 posti letto ed è aperto dal 20 giugno ai primi di ottobre con servizio di alberghetto; ricovero invernale con 4 posti; telefono 0471 65 56 42.

Per gli amanti della geologia si consiglia una salitina di 10-15 minuti fino al Passo Brogles, 2119 m, dove il versante nord della Secèda offre uno scenario geologico unico per la conoscenza della struttura dolomitica.

Dal Brogles si prende a sud il sentiero n. 6 che sale a vincere un salto di roccia agevolato da corda fissa, quindi un canale detritico che termina alla Forcella Pana (Panascharte), 2450 m circa. Ci si affaccia sulla estesa conca di erbe della Ncìsles o Alpe di Cìsles con vista sul Sella e sul Sassolungo. Dalla Forcella Pana si prende per un po' a sud il sentiero 2b, quindi ben presto il sentiero n. 1 che divalla a sud est fino a giungere al Rifugio Firenze (Regensburger Hütte), 2037 metri.

Ore 3 dal Rifugio Malga Brogles.

Ore 6 dal Rifugio Genova.

Il Rifugio Firenze all'Alpe Cìsles è di proprietà della Sezione di Firenze del CAI, costruito nel 1888 e ristrutturato nel 1966. Bella costruzione in muratura, è aperto da Natale all'Epifania, dal 15 febbraio al 30 marzo e dall'1 giugno al 30 settembre. Offre 113 posti letto, servizio di alberghetto, acqua all'interno, illuminazione con gruppo elettrogeno, servizi igienici all'interno, acqua calda e doccia, Stazione di Soccorso "118"; telefono rifugio 0471 79 63 07.



Ora dal Rifugio Firenze ci si deve dirigere a nord est fra erbe e ghiaie sul sentiero a doppia numerazione 2 e 3. A quota 2140 m il sentiero piega decisamente a sud est e al bivio di quota 2255 m lascia sulla sinistra (nord est) il n. 3 che sale alla Fùrcia dla Róa (e che, volendo, si potrebbe pure seguire, ma allungando).

Restando sul n. 2 si risale a sud est la conca delle Forces de Sielës fino alla Fùrcia Forces de Sielës, 2505 m, dove, poco sotto a ovest, si incontra l'itinerario classico che proviene da nord, cioè dalla Fùrcia dla Róa, appunto. Seguendolo (vedi parte finale Terza tappa) si scende al Rifugio Pùez, 2475 metri.

Ore 3 circa dal Rifugio Firenze.

Ore 9 circa dal Rifugio Genova.

Variante 3

■ Dalla Fùrcia dla Róa per il percorso attrezzato

Questo ottimo tratto, riservato agli esperti, è stato ideato dalla guida alpina Pietro Costa e permette di accorciare il tempo di circa un'ora e mezza. Dalla Fùrcia dla Róa si traversa a sud est (l'itinerario normale va a sud) seguendo il sentiero 2c sul pendio sotto le rocce. Dopo un po' si risalgono i ghiaioni a sinistra e si entra in un colatoio spesso innevato. Ora si segue la buona attrezzatura fino a giungere sulla Forcella Nives, 2740 m, da dove si gode di un grande panorama.

Dalla forcella si segue il sentiero 2c verso sud est fino ad entrare sul sentiero principale n. 2 al bivio di quota 2442 metri.

Poi per la Munt de Pùez si scende al Rifugio Pùez.

Ore 4,30 dal Rifugio Genova.

Quarta tappa

■ Dal Rifugio Pùez al Rifugio “Franco Cavazza” al Pisciadù

Dislivello: 570 m in salita; 460 m in discesa

Lunghezza: circa 10 chilometri

Tempo netto: ore 5

Sentiero: n. 2 e 666

Difficoltà: EE, con breve tratto attrezzato

Dal Rifugio Pùez-Puezhütte, 2475 m, il sentiero porta inizialmente una tripla numerazione: 2, 4 e 15.

Il 15 si stacca poco dopo per scendere a La Villa in Val Badia; il 4, da Forcella Ciampèi, scende a Colfosco; il 2 continua fino al Passo Gardena.

Si segue il sentiero ben segnato e pianeggiante che va verso sud est e penetra nel vasto altipiano lunare del Pùez dove, in caso di nebbia, non si devono assolutamente perdere le segnalazioni.

Lontana appare la mastodontica struttura della Civetta.

Passato il bivio di quota 2104, dove il sentiero n. 15 scende a est, si prosegue verso sud a raggiungere, dopo essere scesi per un canale, la Forcella de Ciampèi (o Somafürcia), 2366 metri.

Da qui al Passo Gardena il sentiero n. 2 andrà sempre in direzione sud ovest.

Dalla forcella si sale un po', poi il percorso si fa pianeggiante nella conca dove si distende il piccolo specchio d'acqua del Lech de Crespèina (Lago di Crespèina-Crespeina See) da dove, con ripida salita, si raggiunge la Forcella de Crespèina, 2528 metri.

Dalla forcella si scende ripidamente per un centinaio di metri di dislivello, si traversa per un po' in quota e infine si sale per detriti alla Forcella Cir (o Dantes les Pizes-Cirjoch), 2469 metri.

Da qui in poi è tutto un susseguirsi di lievi saliscendi, forcellette, macigni, piccole torri, pascoli, fino a giungere sull'ampia sella dolomitica del Passo Gardena-Grödner Joch, 2121 m, con alberghi aperti tutto l'anno, affollati d'estate.

Ore 3 dal Rifugio Pùez.

Conviene lasciare traffico e rumore al Gardena e continuare fino all'oasi di pace del Rifugio Pisciadù.

Dal passo si segue a sud est il sentiero 666, ampio e ben segnato, che sale una dorsale erbosa, piega alla base delle pareti, scende un po', quindi lascia a sinistra (est) il sentiero per la Ferrata Tridentina (vedi Variante 4).

Il sentiero 666 risale ora, con parecchi zigzag, un angusto e selvaggio vallone roccioso fin dove questo si allarga. Qui si prende a sinistra, si sale per detriti e placche dove potrebbe persistere qualche lingua di neve (tratto attrezzato con corde fisse). Si raggiunge quindi un'ampia terrazza detritica da dove si piega a sud est e con breve discesa per sfasciumi si giunge infine al Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù, 2585 metri.

Ore 5 dal Rifugio Pùez.

Il Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù (Ütia Pisciadù, Pisciadühütte), di proprietà della Sezione di Bologna del CAI è stato inaugurato nel 1924 e ristrutturato nel 1985. Sorge panoramico nel caratteristico vallone del Pisciadù nei pressi di un laghetto. Costruzione massiccia a tre piani, ma elegante, è aperto dall'1 luglio al 15 settembre e offre 106 posti letto, illuminazione elettrica, servizi interni ed esterni, acqua calda, doccia, Stazione di soccorso "118"; locale invernale con 6 posti; telefono rifugio 0471 83 62 92.

Variante 4

■ Dal Passo Gardena al Rifugio Pisciadù per la Ferrata Tridentina

Variante alpinistica assai interessante, varia, ardita, esposta, adatta ad escursionisti con un minimo di pratica alpinistica. Quindi riservata ad esperti ben equipaggiati o accompagnati da guida. Non

farla con zaini pesanti; non parla con condizioni meteo non buone; non parla con affollamento (come spesso accade).

Dal Passo Gardena si segue il sentiero 666 (oppure si sale dalla quota 1956 m, a est del passo, sulla Statale 243, dove c'è un piazzale con parcheggio) e poi le indicazioni per la ferrata. Aggirata la Torre Brunico si sale verso una cascata. La via Ferrata Tridentina sale a destra della cascata ed è ben attrezzata con corde metalliche e pioli. Il percorso è divertente, esposto, ma sicuro, e porta ad una zona di erbe a quota 2300 m circa da cui, volendo evitare la parte che segue, si può seguire un sentiero che porta al Rifugio Pisciadù. Proseguendo invece per la ferrata si vince il tratto più difficile che consiste in una scala piuttosto lunga e molto esposta. Segue un aereo piccolo ponte, sospeso nel vuoto di un profondo canale, e quindi il pianoro sommatiale. Non scendere per la ferrata, ma seguire il sentiero a sud che porta tranquillamente al Rifugio Pisciadù.

Ore 3 circa.

Quinta tappa

■ Dal Rifugio Pisciadù al Rifugio Castiglioni alla Marmolada

Dislivello: 750 m in salita; 1280 m in discesa

Lunghezza: circa 19 chilometri

Tempo netto: ore 6,30-7

Sentiero: n. 666, 647, 627, 601

Difficoltà: EE, con brevi tratti attrezzati

Tappa piuttosto lunga quanto affascinante e panoramica, che evita il pernottamento sul trafficato Passo Pordoi.

Dal Rifugio Pisciadù si prende il sentiero 666 che, lungo la riva orientale dell'incantevole laghetto, si dirige subito a sud, sulla costa occidentale della Cima Pisciadù. Sopra la Val de Tita si presentano due possibilità: salire per facili roccette oppure per un tratto attrezzato con corde fisse, quest'ultimo più sicuro in ogni caso. Continuando su ghiaie e talvolta su chiazze di neve, si tocca una sella dove il sentiero prosegue prima verso sud, poi gira a ovest per raggiungere, salendo, il

***Nota di riferimento
immagine***





Nota di riferimento

brullo e dantesco Altipiano del Sella dove in caso di nebbia bisognerà seguire la segnaletica con molta attenzione. Si ritorna a sud, si traversa l'altipiano (dove, a ovest, si stacca il sentiero 649 per il Passo Sella), quindi ci si cala un po' fino alla Forcella d'Antersass, 2861 m, dove termina il sentiero 666 all'innesto del 647 che sale dal Pian de Sciavanèis.

Si continua a sud, sul 647, salendo a zigzag verso la cima dell'Antersass (Zwischenkofel), 2907 m, la cui sommità può essere aggirata (ma se il tempo è bello vale la pena di un'occhiata dall'alto) sul sentiero attrezzato di destra. Da qui si scende direttamente e in breve al Rifugio Boè (Bambergerhütte), 2871 metri.

Ore 2,30 dal Rifugio Pisciadù.

Il Rifugio Boè, costruito nel 1898 e ristrutturato nel 1924 sull'arido tavoliere roccioso del Piz Boè, è proprietà della Sezione CAI-SAT di Trento. In muratura a due piani, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre e può alloggiare 73 persone con servizio d'alberghetto; ricovero invernale con 4 posti; acqua fredda e calda con servizi all'interno; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0471 84 73 03



Dal Rifugio Boè si prende il sentiero 627 che, dopo lieve salita, prosegue quasi in piano verso sud fino alla quota 2852 m, dove gira bruscamente a ovest giungendo al Rifugio Forcella Pordòi, 2829 m (piccola costruzione a un piano di proprietà privata, con ristoro e alcuni posti letto; aperto dai primi di luglio a fine settembre) da cui si gode uno splendido panorama.

Presso il rifugio, un po' a occidente, ha inizio l'esteso e ripido ghiaione che scende a sud; si possono seguire i numerosi tornanti, oppure ci si lascia "scivolare" sulle ghiaie molli. Infine per buon sentiero si scende al Passo Pordòi, 2239 metri.

Ore 1,30 dal Rifugio Boè.

Ore 4 dal Rifugio Pisciadù.

IL Passo Pordòi si stende su una vasta sella prativa fra i Gruppi del Sella e della Marmolada. Incantevole punto panoramico. Alcuni alberghi e il Centro “Bruno Crepaz” della Sede Centrale del CAI. (Turismo Belluno: mettere alcune note sul Centro Crepaz) Telefono 0462 60 12 79.

Dal Passo Pordòi ci si immette sul sentiero 601 che si dirige a sud verso una cappella, poi segue il versante orientale del Sass Beccè fino ad una forcella nei pressi del Rifugio Sass Beccèi, 2423 m, privato con servizio d'alberghetto. Poco dopo si passa per il Rifugio Baita Federòla, 2370 m, privato, con ristoro, da dove si piega verso est ad entrare nel Vièl dal Pan (Sentiero del Pane), antico sentiero di transito tra la Val di Fassa e l'Agordino. Il sentiero è ampio, riposante, abbastanza frequentato, panoramico specie sulla Marmolada che si staglia gigantesca proprio di fronte. A circa metà del sentiero sorge in bella posizione il Rifugio Vièl dal Pan, 2432 m, privato, che offre servizio d'alberghetto. Da qui il sentiero riprende più stretto e gira ad arco sotto la Fòrfesc (Forbice) e il Belvedere.

Al bivio con il sentiero 698 (che va a Porta Vescovo, nord), il 601 si dirige a sud, poi a ovest lungo i ripidi prati, infine ritorna a sud est e per terreno brutto e boscoso va verso la diga del Lago Fedàia e giunge al vicino Rifugio “Ettore Castiglioni” alla Marmolada (Marmolada Hütte), 2044 metri.

Ore 2,30 dal Passo Pordòi.

Ore 6,30 dal Rifugio “Franco Cavazza” al Pisciadù.

Il Rifugio Castiglioni, ora privato, era fino al 1995 di proprietà della Sede Centrale del CAI. Grande costruzione in muratura e legno a tre piani, può offrire alloggio a oltre 60 persone. Aperto tutto l'anno fa servizio d'alberghetto e ristorante; telefono 0462 60 11 17.

Oltre il coronamento della diga sorge il Rifugio Dolomia, 2074 m, privato, aperto da metà giugno a fine settembre con 50 posti letto, camere con bagno, servizio d'alberghetto; telefono 0462 60 12 21.

A est del lago sorge il Rifugio Passo Fedàia, 2057 m, privato, aperto dai primi di dicembre ai primi di maggio e dall'1 giugno al 30 settembre. Offre 23 posti letto, camere con bagno, servizio d'alberghetto; telefono 0437 72 20 07.

Sesta tappa

■ Dal Rifugio Castiglioni alla Marmolada al Passo San Pellegrino

Dislivello:	1100 m in salita; 1200 in discesa
Lunghezza:	circa 9+16 chilometri
Tempo netto:	ore 2+5
Sentiero:	strada asfaltata e sentieri n. 610, 689, 694, 670, 607
Difficoltà:	T e E

Dal Rifugio Castiglioni per giungere al Passo di Fedàia, 2056 m, si può transitare sia sul lato meridionale del lago dopo aver passato il coronamento della diga, sia stando sull'asfalto della sponda settentrionale, un po' più monotono. Qui si trova il Rifugio Passo Fedàia, sopra menzionato.

Dal passo inizia un lungo percorso di circa 9 chilometri su asfalto fino a Malga Ciapèla, un po' meno se si seguono alcune scorciatoie. Ovviamente sarebbe bene poter usufruire di un gentile passaggio in auto (si potrebbero risparmiare circa due ore!), ma la cosa, come ben sanno gli escursionisti, non è tanto facile. Come consolazione restano alcuni punti di ristoro lungo la strada: Ristoro al Cirmolo (un po' discosto dalla strada), Capanna Bill, Baita del Gigio, Baita Dovich, Roberta, Roy.

A Malga Ciapèla, 1435 m, ci sono alcuni negozi e alberghi per complessivi 120 posti. Nei pressi c'è la stazione a valle della funivia della Marmolada a tre tronchi; il primo raggiunge i 2350 m di Antermoia, il secondo i 2950 m del Seràuta e il terzo i 3270 m della Marmolada di Rocca. Un eccezionale percorso turistico per chi vuole emozioni senza faticare.

Da Malga Ciapèla si prende la stradina che va verso ovest sul segnavia n. 610 e passa un campeggio e un agriturismo. Quindi inizia a salire. A quota 1638 m, il 610 sale a destra verso Malga Ombretta mentre a sinistra (sud) parte il sentiero 689 che si segue a sud, sempre stando sulla stradina bianca della Val de Franzedàz. Ora il sentiero gira bruscamente e prosegue con una infinità di serpentine verso sud ovest fino a quota 1950 m circa dove la stradina prosegue a sinistra

(est) verso Franzedàz. Si continua sul sentiero di destra, sempre 689, che diventa buona mulattiera fino al bivio di quota 2250 m circa dove lo si lascia (prosegue a sinistra, sud, sull'Alta via dei Pastori) e si prende a destra (sud ovest) il sentiero 694 che sale con alcune svolte alla Forca Rossa, 2490 m, fra il Pizzo Le Crene e il Col Bechèr.

Oltre la forcella si scende dapprima e per poco sul 694, quindi, a quota 2500 m circa, ci si immette nel 670 che divalla a sud ovest lungo un pendio rossastro in Valfredda, poi per dossi prativi e infine, dopo aver virato decisamente a nord ovest, raggiunge una valletta disseminata di piccoli fienili fra i quali fa capolino una bellissima flora. Qui sorge il Rifugio Fuciàde, 1982 m, in posizione quanto mai amena.

Di proprietà privata, il Rifugio Fuciàde dispone di 18 posti letto in camere con servizi ed è aperto dalla seconda settimana di giugno a tutto settembre e dai primi di dicembre a Pasqua. Fa servizio d'alberghetto e offre una raffinata cucina; telefono 0462 57 42 81.

Seguendo la rotabile in leggera discesa si giunge al Lago di Pozze, ormai presso la strada, e quindi al

Rifugio Miralago, privato, servizio d'alberghetto, 25 posti letto, sempre aperto, telefono 0462 57 37 91.

La strada conduce in breve al Passo di San Pellegrino, 1907 m, dove termina la lunga e affascinante sesta tappa.

Ore 2+5 dal Rifugio Castiglioni.

Servito da autocorriere da e per l'Agordino, il Passo di San Pellegrino è molto frequentato essendo la via più breve fra il Veneto e Bolzano, anche anticamente usato per il commercio del ferro, del carbone e del legname. Nella vicina località detta dei Zinghen si incontravano le tre Diocesi di Bressanone, Trento e Belluno. Sul passo esisteva un ospizio che serviva da ricovero per i viandanti ed era stato fondato nel 1358 da Frate Gualtiero dell'Ordine di San Pellegrino. La flora eccezionale dei dintorni meriterebbe maggior considerazione e studio.

Al passo e nei dintorni ci si può sistemare in qualche buon albergo a più stelle (Costabella, Monzoni, Armira, Cristallo, Miralago, e altri più discosti), ma si trova buona accoglienza anche nel familiare, simpatico ed economico agriturismo Malga San Pellegrino.

Variante 5

■ Dal Rifugio Castiglioni al Passo di San Pellegrino per Forcella Marmolada (e la cima della Marmolada)

Questo è l'itinerario più interessante per giungere al Passo di San Pellegrino, ma è anche il più alpinistico e quindi va percorso solamente da gente esperta o con guida e con attrezzatura adeguata: piccozza, corda, ramponi. Non dimentichiamo che stiamo per scavalcare la Marmolada, Regina delle Dolomiti.

Dal Rifugio Castiglioni si traversa il coronamento della diga e, presso la bidonvia, si prende il sentiero 606 che, in ore 2,30, porta al Rifugio Pian dei Fiacconi, 2626 m; ricovero in cuccetta. Naturalmente si può giungere sin qui con la bidonvia e ciò è molto consigliabile considerata la lunghezza che ancora ci spetta.

Il 606 continua a ovest, scende un po' su quello che resta del ghiacciaio poi, pianeggiando per roccette facili, giunge ad un intaglio sulla cresta nord della Marmolada. Da qui si scende sul ghiacciaio fra Marmolada e Piccolo Vernè e lo si risale, prima per detriti e roccette, poi per il ghiacciaio stesso, fino a prendere una paretina attrezzata che conduce sulla Forcella Marmolada, 2896 metri.

Ore 2 dal Pian dei Fiacconi.

Dalla Forcella Marmolada è possibile raggiungere in un'ora circa la vetta della Marmolada o Punta Penia, 3343 m, percorrendo la ferrata della cresta nord ovest. Il percorso è esposto, affascinante, divertente, ma riservato ad esperti attrezzati; da non fare con tempo cattivo o con neve fresca; pericolo di fulmini sui numerosi infissi metallici.

In vetta c'è la Capanna Penia che offre ristoro ed eventuale pernottamento a gruppi ridotti. Discesa per la stessa via.

**Nota di riferimento
immagine**



Ritornati alla Forcella Marmolada si scende a ovest, talvolta con ghiaccio o vetrato, poi a sud su terreno parzialmente attrezzato quindi, dopo un canale, si perviene al bivio con il sentiero 610 che giunge dal Passo Ombretta.

Seguendo il 610 si salirebbe al Passo Ombretta, 2727 m, ov'è il Bivacco "Marco Dal Bianco" quindi si scenderebbe al Rifugio "Onorio Faliér", 2074 m e in Val Franzedàz a riprendere il tracciato originale nei pressi di Malga Ciapèla.

Il Bivacco dal Bianco al Passo Ombretta è di proprietà del Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano. Sorto nel 1968 e ripristinato nel 1982, ricorda un valoroso alpinista vicentino; 9 posti letto; sempre aperto e incustodito; acqua di fusione nei paraggi; ultimamente piuttosto mal ridotto.

Il Rifugio Falièr, sotto le immense pareti meridionali della Marmolada, è di proprietà della Sezione di Venezia del CAI ed è stato costruito nel 1911; rimosso in sesto nel 1999 è aperto dal 20 giugno al 20 settembre con servizio di alberghetto e 54 posti letto; locale invernale per 4 posti; acqua fredda e calda con doccia; illuminazione con gruppo; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0437 72 20 05.

Se si continua sul 606 che si dirige verso ovest si giunge al Rifugio Contrìn, 2074 metri.

Ore 4 dal Pian dei Fiacconi.

Il Rifugio Contrìn è di proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini. I due edifici a tre piani e la cappella sorgono in un idilliaco anfiteatro di croce. Offre ospitalità con servizio d'alberghetto a oltre 90 persone ed è aperto da metà giugno a fine settembre; telefono 0462 60 11 01.

Dal Contrìn ci si dirige a est, alla Malga Contrìn, sul sentiero 607 che poi vince un ripido gradone e giunge ad una conca dove si stacca il 612 per il Passo Ombrettola. Si prosegue a destra (sud ovest) sul 607 passando per il Passo delle Cirelle (Pas de le Zirèle), 2683 metri.

Ore 2 dal Contrìn.

Giù ora a sud per i numerosi zigzag (o scivolando sulle ghiaie, ma evitando la neve) fino a raggiungere l'oasi prativa di Fuciade con il suo rifugio. Qui si rientra nell'itinerario principale e per questo si raggiunge il Passo di San Pellegrino, 1907 metri.

Ore 8 dal Pian dei Fiacconi.

Settima tappa

■ Dal Passo San Pellegrino al Rifugio “Volpi” al Mulàz

Dislivello: 1100 m in salita; 500 m in discesa

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 7

Sentiero: n. 658 e 751

Difficoltà: EE, con un breve tratto attrezzato

Dal Passo di San Pellegrino, si prende il sentiero 658 di fronte agli impianti di risalita di Cima Uomo (segni su un masso e su un albero) che va a sud est per prati umidi e passa sotto la funivia del Col Margherita. Continuando a salire verso sud sud est per terreno erboso si giunge su una pista da sci e quindi ci si affaccia, a circa 2300 m, sulla distesa di magri pascoli degli Zingari Alti (loc. Zinghen), qua e là cosparsa di grossi massi e lastroni di granito. Attenzione a non perdere le tracce in caso di nebbia; qui il disorientamento è di casa.

In basso verso oriente luccica il bel Lago di Cavia.

Dalla sella di quota 2300 m circa si scende a sud con fantastica visione sulla Civetta, sul Pelmo, sulle Tofane e, proprio davanti, sulla sfilata elegantissima delle Pale di San Martino. A meridione dell'altipiano si raggiunge la Forcella Pradazzo, 2220 metri.

Poco a est della forcella sorge il Rifugio Laresèi, 2250 m, privato, accogliente, aperto nella stagione sciistica, ma anche da giugno a ottobre; servizio d'alberghetto con una ventina di posti letto; telefono 337 49 56 11.

Sempre seguendo il 658 si scende, un po' per stradina e un po' per sentiero, alla Malga Pradazzo e quindi al vicino Passo Vallès, 2031 metri.

Ore 2 dal Passo di San Pellegrino.

***Nota di riferimento
immagine***



Dal Vallès si stacca a sud est il sentiero 751 che va a salire il versante nord della Cima Venegia giungendo alla Forcella Venegia, 2217 m, dove si tocca il confine con il Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di San Martino. La cresta si fa terrosa, poi erbosa e porta in una conca dove si distende un laghetto sulle cui rive vive una colonia di marmotte; quadretto degno della miglior fiaba. Ora si attraversano le pendici orientali e poi meridionali della Cima Venegiota, toccando infine il Passo di Venegiota, 2303 m, e, ad est, il vicino Passo dei Fochét di Focobón, 2291 m, da dove il 751 si dirige a sud est, sale un costone, traversa un po' in piano, scende per ghiaioni e risale ad una spalla. Si passano ora i fianchi orientali del Monte Mulàz, alti sulla Valle del Focobón sulla quale incombono le spettacolari strutture dolomitiche dei Lastèi e delle cime del Focobón. Da una conca nevosa si sale a un pianoro erboso e per avvallamenti, terrazze e lastroni levigati dal vecchio ghiacciaio, si perviene alla selletta detta *Passo Arduini*. Da qui si scende un po' e, traversato un piccolo pianoro, si giunge al Rifugio "Giuseppe Volpi di Misurata" al Mulàz, 2571 metri.

Ore 5 dal Passo Vallès.

Ore 7 dal Passo di San Pellegrino.

Il Rifugio Mulàz (così è normalmente chiamato) è una bella costruzione a due piani di proprietà della Sezione di Venezia del CAI, costruito nel 1907 e risistemato nel 2000. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, offre servizio d'alberghetto a 51 persone; locale invernale con 12 posti e telefono d'emergenza; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi con acqua calda e doccia; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0437 59 97 20.

Ottava tappa

■ Dal Rifugio "Volpi" al Mulàz al Rifugio "Pedrotti" alla Rosetta

Dislivello:	760 m in salita; 750 m in discesa
Lunghezza:	circa 8 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	n. 703
Difficoltà:	EE e EEA sul Sentiero delle Faràngole

Tappa di grande interesse “alpinistico”, particolarmente sul prestigioso Sentiero delle Faràngole, esposto ma ben attrezzato con corde fisse; in caso di neve abbondante, specie all’inizio di stagione, le corde potrebbero essere coperte e tutto diventerebbe più impegnativo. Niente male avere una corda per assicurare i meno abili o impreparati; utili i mezzi ramponi, e una piccozza “non farebbe ridere”. Si sa che tutti questi aggeggi pesano o sono ingombranti, specie se li si deve portare per tutta l’Alta Via, ma non esiste alternativa se non quella di partire alla garibaldina, vada come vada, mettendo a repentaglio la propria incolumità e quella di eventuali possibili soccorritori. In ogni caso, e per ogni evenienza, si propone alla fine di questo capitolo la Variante 6 che è molto più agevole e panoramicamente non inferiore.

Dal Rifugio Mulàz si sale brevemente a ovest per il ripido ghiaione che scende dal Passo del Mulàz e, a un bivio, si prende a sinistra (sud) il sentiero 703 che porta subito alla Forcella Margherita, 2655 m, sulla cresta settentrionale della Cima del Focobón. Sempre in direzione sud si passa una conca rasentando le rocce, quindi per sfasciumi (attenzione alla caduta di sassi) e qualche lingua di neve, aiutati da una corda metallica, si giunge allo stupendo balcone roccioso del Passo delle Faràngole, 2932 m, che rappresenta anche il punto più alto toccato dal tracciato classico.

Scavalcata la forcella si scende rapidamente, con l’aiuto di una corda metallica, nel sottostante circo di detriti e a una conca che si fa stretta, dove il sentiero piega bruscamente a sinistra (est) per poi ritornare a sud verso il Col de la Burèla. Siamo sul prestigioso Sentiero delle Faràngole. Più avanti si contornano i pendii scoscesi della Torcia di Valgrande, ardito campanile roccioso, e si incontra il sentiero 716 che sale l’impervia Val Strutt verso il Bivacco Giorgio Brunner. Si prosegue ancora verso sud con lunga ed esposta traversata, agevolata da qualche corda fissa, alti sul fianco occidentale della Val delle Comelle.

Dalla Val delle Galline il sentiero scende per prati ripidissimi con l’ausilio di qualche corda metallica e porta al Pian dei Cantoni dove, presso un macigno, converge da sinistra il bel Sentiero delle Comelle proveniente da Garès.

Prima seguendo il sentiero in piano, poi leggermente salendo, si giunge al Rifugio “Giovanni Pedrotti” alla Rosetta, 2581 metri.

Ore 5 dal Rifugio Mulàz.

Il Rifugio “Giovanni Predrotti” alla Rosetta, confortevole costruzione a tre piani nei pressi della stazione della funivia che sale dal Col Verde, è di proprietà della Sezione CAI-SAT di Trento, costruito nel 1890 e ristrutturato nel 2000. Offre servizio d'alberghetto per 80 persone e locale invernale con 12 posti; servizi con acqua calda e doccia, illuminazione con gruppo elettrogeno e pannelli; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; stazione di soccorso del CNSAS “118”; telefono rifugio 0439 6 83 08.

Variante 6

■ Dal Rifugio Mulàz al Rifugio Rosetta per il Passo Rolle, il Sentiero del Cacciatore e il Col Verde

Bellissima variante che evita le difficoltà dovute a neve o a cattivo tempo sul Sentiero delle Faràngole. Panoramicamente eccellente.

A sud ovest del Rifugio Mulàz si sale per il sentiero 710 al Passo del Mulàz, 2619 m e lo si varca verso la Val Venegia. Zigzagando in discesa si arriva a un bivio dove si tiene la sinistra (sud ovest) passando per le sorgenti del Travignòlo ed entrando, poco dopo, nella stradina bianca che, con ampi tornanti, porta alla

Baita Segantini, 2170 m; privata; ristoro; seggiovia per il Passo Rolle nei pressi.

Seguendo sempre il 710 sulla stradina o sulla scorciatoia si passa per il Rifugio Capanna Cervino, 2082 m, e quindi si scende comodamente al Passo Rolle, 1972 m, dove ci sono alcuni alberghi e servizio di autocorriere per San Martino di Castrozza.

Ora bisogna percorrere per circa 2 chilometri verso sud est la Statale 50 del Rolle fino alla Malga Fosse di sopra, 1938 m (ristoro), dove si stacca a sinistra (sud est) una scorciatoia che evita i vari tornanti della Statale e porta in breve al Ponte delle Fosse, 1816 metri.

Dal ponte si scende ancora per la Statale per circa 1 chilometro dove, all'altezza di una curva, si stacca a sud est, per poi proseguire a sud, il Sentiero del Cacciatore che qui porta i numeri 725 e 21 e conduce al Rifugio Malga Pala, 1897 m, da cui in lieve salita al Col Verde, 1965 m, dove si trovano la stazione della funivia per salire al Rifugio Rosetta e la seggiovia per scendere a San Martino di Castrozza.

***Nota di riferimento
immagine***



Con la funivia si può raggiungere il Rifugio Rosetta, rientrando così in modo aereo nel tracciato originale dell'Alta Via n. 2, ma chi volesse dimostrare la propria integra etica escursionistica potrà sempre salire a piedi fino al Rosetta in meno di 2 ore.

Ore 3 circa dal Rifugio Mulàz al Col Verde, poi funivia.

Ore 5 circa dal Rifugio Mulàz al Rifugio Rosetta.

Nona tappa

■ Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Pradidali e al Rifugio Treviso

Dislivello: 720 in salita; 1600 in discesa

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 7

Sentiero: n. 702, 715, 709, 711, 707

Difficoltà: EE con un tratto di EEA

Dal Rifugio Rosetta il sentiero 702 va a sud verso il Passo di Val di Roda, 2580 m, poi gira a nord per curvare quasi subito a sud ovest e scendere con una impressionante serie di zigzag che fanno perdere circa 300 metri di quota. Oltre il Col de le Fede si lascia il 702 che scende a San Martino e si continua a sud con il 715 che ben presto diventa severo, scavato per circa 100 metri nella roccia, esposto, transitabile con l'aiuto di corde fisse, non difficile.

Oltre la cengia si sale al Passo di Ball, 2433 m, e da questo, in discesa con visioni sulla Cima Canali e sul Sass Maòr, in breve al Rifugio Pradidali, 2278 metri.

Ore 2,30 dal Rifugio Rosetta.

Il Rifugio Pradidali, costruito nel 1896 e ristrutturato nel 1959 su un ripiano roccioso circondato da superbe montagne, a tre piani in muratura, è di proprietà della Sezione di Treviso del CAI e offre servizio d'alberghetto con 66 posti letto e ricovero invernale per 4 persone; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0439 6 41 80.

Dal Rifugio Pradidàli si imbecca il sentiero 709 che si dirige a nord est verso il laghetto oltre il quale piega un po' a destra fino a un bivio. Si lascia il 709 che va a sinistra (nord est) e si prende il 711 che sale un po' difficoltoso per roccette di primo grado fino a una terrazza detritica. Attenzione in questo tratto perché se ci fosse neve i segni non si vedono. E anche il vetrato (ma è raro trovarlo in estate) non è un buon compagno.

Vinte le ghiaie e alcune cenge con pietrisco si giunge al Passo delle Lede, 2695 m, dal quale si scende per l'opposto versante lungo un canalone ghiaioso. Seguitando a sud est sul fianco sinistro del circo del Vallon delle Lede, si attraversano alcuni ghiaioni misti a isole d'erba fino a passare i resti di un aereo militare americano qui precipitato nel 1957.

Non lo si vede fino all'ultimo momento, ma il Bivacco "Carlo Minazio", 2250 m, è lì vicino e lo si raggiunge con un'ultima discesa.

Ore 3 dal Rifugio Pradidàli.

Ore 5,30 dal Rifugio Rosetta.

Il Bivacco Minazio, di proprietà della Sezione di Padova del CAI, è stato costruito nel 1964 a ricordo di un alpinista; 12 posti letto; acqua a 100 metri; sempre aperto e incustodito; affidato alla cura e all'intelligenza degli escursionisti (nel passato alcune persone avevano qui fissato la loro dimora estiva impedendo agli escursionisti l'uso del manufatto, dicendo: "Siamo arrivati prima noi"; è realmente successo a chi scrive queste note).

Il sentiero 711 ora si dirige a est, poi va sempre a sud est per il fianco sinistro orografico del vallone sfiorando pareti rocciose fino ad entrare su un pendio scosceso di roccette e mughi. Bivio a quota 1600 m circa. Conviene scegliere il ramo di sinistra (est) che è più breve e giunge direttamente alla base delle numerose serpentine che, oltre il torrente Canali a quota 1500 m circa, conducono in alto al Rifugio Treviso, 1631 m, su un poggio boschivo e romantico dove si respira ancora l'aria dei vecchi tempi dell'alpinismo eroico.

Ore 1,30 dal Bivacco Minazio.

Ore 7 dal Rifugio Rosetta.

Il Rifugio Treviso in Val Canali, costruito nel 1898 e ristrutturato nel 1974, di proprietà della Sezione di Treviso del CAI, offre servizio d'alberghetto con 42 posti letto e locale invernale con 4 posti; servizi all'interno, acqua fredda e calda, doccia, energia elettrica; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0439 6 23 11.

Variante 7

■ Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Treviso per Malga Canali

Itinerario "di valle" comodo e molto bello, consigliabile ai meno esperti o ai non perfettamente allenati, o comunque in caso di cattivo tempo. Dal Rifugio Rosetta fino al Rifugio Pradidàli come da parte iniziale della *Nona tappa*.

Ore 2,30

Dal Pradidàli si scende verso sud seguendo il sentiero 709, prima per magri pascoli e verdi conche, poi sui tornanti del Pedemonte dove alla base c'è un bivio. Si prende il ramo di sinistra (sud est), sempre sul 709, ormai sul fondo valle (sorgente), fino a un secondo bivio dove si segue la stradina bianca di sinistra (sud est; non quella di destra che va ai Pieréni) per circa 200 metri. Qui si segue a sinistra (est) il sentiero che porta ai ruderi di Malga Pradidàli, 1428 m, dove il sentiero continua in piano, attraversa un bosco, contorna il Pra d'Ostio e perviene alla radura di Malga Canali, 1302 m, che si trova in splendida posizione; possibilità di ristoro.

Poco oltre la malga si entra sulla strada forestale del fondovalle (segnavia 711, 707) che si segue tranquillamente a nord est fin quasi al suo termine dove ci si immette nel 707 che, poco dopo, porta alla base delle serpentine che, seguendole sempre sul 707, portano al Rifugio Treviso, 1631 metri.

Ore 3,30 dal Rifugio Pradidàli

Ore 6 dal Rifugio Rosetta.



Nota di riferimento

Decima tappa

■ Dal Rifugio Treviso al Passo Ceréda

Dislivello:	in salita 1150 m; in discesa 900 m
Lunghezza:	circa 10 chilometri
Tempo netto:	ore 4,30
Sentiero:	n. 718
Difficoltà:	EE

Il sentierino n. 718 lascia il Rifugio Treviso dirigendosi a sud compiendo parecchi saliscendi fra i cespugli, i mughì e i ripidi canali franosi e poi entrando nel cupo Vallón d'Olto (non riportato sulle carte).

Sui 1700 m circa, dove giunge dalla valle il Tróì dei Todesch (Sentiero dei Tedeschi), si piega a sud est, poi est, in direzione di una alta forcella divisa da un caratteristico dente di roccia.

A 1800 metri circa si lascia sulla destra (sud) il Sentiero del Passo Regàde che pure si potrebbe seguire.

Il sentiero 718 si fa ripido e attraversa mughì, cespugli, zolle erbose e macigni fino a giungere ripidamente e finalmente sulla Forcella d'Olto, 2094 m, dalla quale si gode una splendida veduta sui due versanti.

Ore 2 dal Rifugio Treviso.

Dalla Forcella d'Olto si scende a est per circa 250 metri stando sulla sinistra, poi decisamente a sud ovest con saliscendi e attraversando a lungo le pendici della Cima d'Olto, delle Rocchette e della Cima Feltraio per erti pendii e pericolosi canali, alcuni assai subdoli perché finiscono su precipizi e non vanno seguiti.

Sotto il Passo Regàde il sentiero gira a sud est, poi scende zigzagando per il costone delle Bastie.

A sud appaiono le moli importanti del Piz de Sagrón e del Sass de Mura nelle Alpi Feltrine.

Alla base delle serpentine si incontra una stradiciola bianca che si segue a sud est fino a raggiungere l'ampia sella verde del Passo Ceréda, 1350 metri.

Ore 4,30 dal Rifugio Treviso.

Al Passo Ceréda c'è il Rifugio-Albergo Ceréda, con 40 posti letto, buona costruzione in muratura a tre piani, di proprietà privata, che offre la tipica ospitalità e comodità dei nostri alberghi di montagna; telefono 0439 6 50 30.

In zona c'è anche l'Agriturismo Broch che d'estate può offrire buon ristoro e pernottamento; informarsi sulla disponibilità.

Undicesima tappa

■ Dal Passo Ceréda al Bivacco Feltre "Walter Bodo" e al Rifugio "Bruno Boz"

Dislivello:	in salita 1200 m; in discesa 600 m
Lunghezza:	circa 14 chilometri
Tempo netto:	ore 6,30
Sentiero:	n. 801
Difficoltà:	EE, con tratti attrezzati sull'Intaiàda e sul Trói dei Casein

Dal Passo Ceréda, 1361 m, si percorre verso est e nord est la Statale 347 per circa un chilometro fino alla località Padreterno, 1302 m, dove si stacca a sud una stradina che porta, girando poi verso est, al piccolo borgo di Matiùz, 1201 metri.

***Nota di riferimento
immagine***



Sia a Matiùz che al vicino Sagrón, 1062 m, è possibile trovare alloggio.

Due tabelle a Matiùz indicano a sud il prosieguo dell'Alta Via n. 2. Raggiunta l'area di campeggio si sale verso sud est seguendo i segnali sulle baite con percorso ameno tra prati solatii, bosco e mughì. Traversata la stradina bianca (che poco oltre termina e che potrebbe essere seguita fin qui da Matiùz, più lunga del sentiero, ma molto più comoda), si prosegue in direzione sud, si entra in una strana gola, la si lascia al suo termine e si continua a est sotto le pareti rocciose. Siamo sul Sentiero dell'Intaiàda che corre a ridosso delle pareti su una angusta cengia che taglia la parte orientale del Sasso Largo. Raggiunta una prima forcelletta si continua per altre cenge e altri varchi fino a raggiungere il fondo di un tetro canale di detriti. In questo tratto, nei punti salienti, esiste una buona attrezzatura fissa (corde metalliche e catene). Il canale va risalito per circa 200 metri di dislivello, abbastanza faticosamente, restando, per sicurezza, sulla sinistra; a destra e al centro c'è pericolo di smottamenti e caduta sassi, soprattutto in caso di temporali.

Al termine della salita si tocca il Passo del Comedón, 2067 m, famoso, un tempo non molto lontano, per il transito dei contrabbandieri locali. Siamo entrando nel magico mondo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Ora si scende a ovest, si passa una sella e ci si cala per un canale e poi per ghiaie fino ad approdare sul grande e pittoresco Piano della Regina.

Traversata l'oasi verdissima, si sale di poco e si perviene al Bivacco Feltre "Walter Bodo", 1930 m, situato in posizione quanto mai piacevole.

Ore 4 dal Passo Ceréda.

Il Bivacco Feltre-Walter Bodo (dal nome dello sfortunato Presidente della Sezione di Feltre del CAI perito sulle Vette Feltrine nel 1963) è di proprietà della Sezione di Feltre e consiste di una vecchia struttura a 4 posti costruita nel 1959 e di una più recente "capanna" inaugurata nel 1972 con 15 letti a castello e soggiorno per una ventina di persone; sempre aperto e incustodito; acqua di tubazione nei pressi o in vasche a 10 minuti a nord ovest.

Il bivacco sarebbe un ottimo posto tappa, immerso nella quiete, nel silenzio assoluto e nella maestosità del luogo. Ma chi desidera un succulento piatto caldo e “un buon letto per riposar” nel Rifugio Boz, dovrà sobbarcarsi altre due ore abbondanti di viaggio, peraltro piacevolissimo e interessante, così accorciando la lunghissima e impervia tappa seguente che non ha punti d'appoggio intermedi fra il Rifugio Boz e il Rifugio Dal Piaž. E non sarebbe neppure male, tempo permettendo, prendersela con un po' di calma, fermarsi al Bivacco Feltre e poi anche al Boz. Si allungherebbe di un giorno, ma ne varrebbe la pena perché i luoghi sono veramente unici.

Dal bivacco si continua a sud, sul sentiero 801, incontrando presto il bivio con l'806 che proviene dal Lago della Stua in Val Canzò. Si resta a destra (sud) sull'801, incontrando alcune pozze d'acqua. Il sentiero prosegue a saliscendi fra i massi e la bassa vegetazione, passa sotto le impressionanti pareti contorte e rossastre della Parete Piatta, quindi devia a sud est e con alcuni zigzag raggiunge la costola erbosa del Col dei Béchi, 1960 metri.

Qui inizia il Tróí dei Caserìn (tróí=sentiero stretto) che si dirige subito a ovest per passare sotto le pareti impressionanti e selvagge del Sass de Mura (o Mur). Più o meno in quota il sentierino, spesso esposto, ma attrezzato dove serve, transita in luoghi assai severi, sostanzialmente non difficili come potrebbe apparire. A quota 1830 m circa il sentiero prende verso sud ovest, passa per i pascoli da camosci della località Casèrìn (da cui il nome del sentiero), incontra una grotta dove è possibile trovare riparo in caso di maltempo, sale per ripide balze erbose, quindi giunge al Pass de Mura, 1867 m, da dove, salendo ancora un po', perviene alla verde sella che si affaccia sull'amena conca di Neva con il suo placido rifugio.

Seguendo a sud ovest i paletti indicatori (segno che qui la nebbia è di casa, e lo è davvero), si giunge in breve al Rifugio “Bruno Boz”, 1718 metri.

Ore 2,30 dal Bivacco Feltre-Walter Bodo.

Ore 6,30 dal Passo Ceréda.

Il Rifugio “Bruno Boz” è una simpatica costruzione pastorale di antica fattura a due piani, ricavata dalla vecchia Malga Nevetta (nel 1970) di proprietà del Seminario Vescovile di Feltre e attualmente in concessione alla Sezione di

Feltre del CAI. Nell'ampio soggiorno troneggia ancora il vecchio lari (focolare) così com'era di uso locale. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre; servizio d'alberghetto con tipica cucina locale; 42 posti letto; acqua all'interno; illuminazione con pannelli; locale invernale con 6 posti nell'attigua vecchia stalla ristrutturata; telefono rifugio 0439 6 44 48.

Dodicesima tappa

■ Dal rifugio Boz al Rifugio Dal Piaz

Dislivello:	in salita 900 m; in discesa 650 m
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 7
Sentiero:	n. 801
Difficoltà:	EE, con un tratto attrezzato

Quella che segue è fra le tappe più lunghe dell'Alta Via n. 2, bella varia e interessante, quanto severa aspra e selvaggia. Non c'è nessun punto d'appoggio lungo il percorso, che si snoda per lo più lungo la cresta o nei pressi. Nebbia e cattivo tempo, assai frequenti su questi monti che sono il primo baluardo sulla pianura veneta, non aiutano il morale, così come disturba non poco quel vento dispettoso e capriccioso, spesso violento, che spazza il crinale. Ma tant'è! Siamo alla fine dell'alta Via e nulla potrà più fermarci. Ci attende in pianura (forse) una storica mega-birreria!

Dal Rifugio Boz si segue a sud il sentiero 801 che dopo un po' sale a sud ovest toccando il Passo Finestra, 1766 m, fra il Colsent a nord est e il Monte Zocarè Alto a sud ovest. Pochi metri a sud del passo c'è un bivio. Si prende a destra (ovest) il sentiero 801 che sale un po' stando sotto la cresta dello Zocarè, quindi entra e esce dalle varie insenature del versante sud orientale mantenendosi piuttosto aereo e talvolta disagiata.

Oltrepassate alcune forcellette di cresta si sale ripidamente in direzione del Sasso di Scàrnia mentre la visuale si allarga a nord sulle Pale di San Martino che abbiamo attraversato avventurosamente solo pochi giorni or sono. A est sprofonda la cupa e selvaggia Val Canzòi.

Alcuni gradini scalpellati nella viva roccia e una corda fissa su un passaggio esposto aiutano il procedere mentre l'ambiente si fa piuttosto impressionante, seppur non difficile (in condizioni normali). Si raggiunge i pressi di una spalla sul versante settentrionale del Sasso di Scàrnia dove il sentiero prosegue aggirando le pareti fra grandi macigni, quasi in una trincea scavata nella parete. Ora si scende a superare un salto, si costeggia uno strapiombo e quindi, per i canali e le facili pareti del versante sud dello Scàrnia, si transita sotto alcuni torrioni. Bivio. Il sentiero 803 scende a sud est, poi sud, fino a Vignù; l'801 continua a ovest e lo si segue incontrando una zona coperta di mughì dove si entra nella vecchia mulattiera militare che, oltre un ghiaione, porta alla sella di quota 2205 m, a sud ovest del Monte Ramézza.

In corrispondenza di un grosso masso con segno si può prendere un sentierino che scende in 20 minuti (att., per risalire ci si impiega circa il doppio) fino ad una enorme caverna naturale di circa 500 metri cubi di volume che contiene un cono di neve con poderosa base di ghiaccio vivo; è la Giazèra di Ramézza (Ghiacciaia di Ramézza) che un tempo serviva per il rifornimento di ghiaccio alla sottostante Birreria di Pedavena. Un lavoro svolto da boscaioli pastori cacciatori del luogo quando ciò era l'unico modo di portare a casa "na palanca" (un soldo).

La digressione è permessa solo se si resta sul sentiero in quanto ci si trova nella Riserva Naturale Integrale Piazza del Diavolo e la legge è particolarmente severa con i trasgressori, cioè con i disturbatori della fauna e gli irrispettosi della flora, qui assai varia e rara. Ricordiamo che anche per quanto riguarda l'Alta Via, almeno nel tratto che va dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaz (ma dovrebbe essere così ovunque), è severamente proibito uscire dal sentiero segnato.

Sull'Alpe Ramézza si prosegue quasi in quota per un po', poi si sale a superare il crinale e si va a percorrer, a nord del filo di cresta, un tratto di sentiero scavato nel pendio ripidissimo, assai impressionante, con la Val Noàna sprofondata a nord. Attenzione in caso di maltempo perché il terreno è scivoloso. Se fosse gelato conviene seguire il filo di cresta.

Ritornati a sud ci si affaccia alla selvaggia, dantesca, strana Piazza del Diavolo (del Diàol) che si passa (veloci) nella parte alta.

Qui è tutto un accavallarsi di grossi macigni, di contorti massi, di sassi arabescati e lavorati da millenni di vento e di foschie; insomma, un terremoto, una vera e propria dimora diabolica, così com'è nella leggenda che si racconta giù in valle. Oltre la Piazza (visione di strane rocce a forma di libro) si continua alti sopra la verde conca di pascolo della Busa di Piétena, zona di fossili (ma è proibito anche toccarli perché siamo ancora nella zona protetta) fino a prendere la vecchia mulattiera che, salendo un po', conduce subito a nord ovest del Passo di Piétena, 2050 m circa. Alcuni massi nei pressi del passo sembrano antichi e misteriosi monumenti di chissà quale civiltà.

Dal passo si procede ancora a sud ovest poi, dopo una stretta curva, la mulattiera inizia a scendere verso un'altra busa (conca), la Busa delle Vette, ampio, verdissimo pascolo d'alta quota, ingentilito dal bianco di alcuni ghiaioni che feriscono il pendio, e regno floristico di eccezionale varietà. Costeggiata la montagna detta delle Vette Grandi, si risale senza fatica per una stradina fino a giungere al Passo delle Vette Grandi, 1994 m, che segna l'ultimo valico dell'Alta Via, dal quale si può solo che scendere.

Poco a sud del passo sorge il Rifugio "Giorgio Dal Piaz", 1993 m, che subito si raggiunge.

Ore 7 dal Rifugio Boz.

Il Rifugio Dal Piaz, bella costruzione in muratura di proprietà della Sezione di Feltre del CAI, è stato costruito nel 1963 e offre servizio d'alberghetto dal 20 giugno al 20 settembre con 28 posti letto; acqua all'interno; locale invernale con 6 posti; illuminazione con pannelli; telefono rifugio 0439 90 65.

Tredicesima tappa

■ Dal Rifugio Dal Piaz a Croce d'Àune e a Feltre

Dislivello:	in discesa 980 m fino a Croce d'Àune, 1670 m fino a Feltre
Lunghezza:	circa 19 chilometri
Tempo netto:	ore 6 fino a Feltre
Sentiero:	n. 801 e strada asfaltata
Difficoltà:	E e T

Dal Rifugio Dal Piaz si prende il sentiero 801 che scende decisamente a sud, oppure la stradina militare più comoda, ma più lunga. Il sentiero, infatti, taglia e non considera i numerosi tornanti della strada scendendo per pascoli e roccette. Poi diventa un po' meno comodo, sempre facile, mentre divalla a zigzag nel bosco. Al Col dei Cavài (Colle dei Cavalli), 1472 m, il sentiero 801 esce dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi orientandosi per un po' a ovest, poi compie una curva e infine si dirige a meridione giungendo sull'ampio valico del Passo di Croce d'Àune, 1015 m, a cavallo fra la ridente conca ondulata di Pedavena e la Val Cismón. Alberghi, ristoranti, negozi.

Qui può dirsi conclusa la bella avventura montana lungo l'Alta Via n. 2, ma volendo, si può procedere ancora a piedi.

Pedavena e Feltre sono raggiungibili con autocorriera (informarsi sugli orari), ma anche - per i duri e puri - a piedi sulla noiosetta Statale 473 (9 chilometri fino a Pedavena, altri 4 per Feltre).

A Pedavena, 359 m, salvo brutte sorprese di varia natura (a fine 2004 si parlava di chiusura dello stabilimento Heineken), ci sarà la possibilità di rifarsi l'arso palato con una bella (moderata) bevuta nella antica e prestigiosa birreria di Pedavena, così come anticipato nel capitolo dedicato alla dodicesima tappa.

Dopo questa doverosa fermata sarà difficile raggiungere Feltre a piedi; ma ci sono sempre i mezzi pubblici.

Feltre, bellissima, storica e industrie cittadina, situata a nord del Monte Tomatico, è importante nodo stradale e Stazione Ferroviaria. Entro le antiche mura racchiude pregevoli monumenti medievali e rinascimentali di grande interesse artistico e architettonico, alcuni dei quali affrescati da Lorenzo Luzzo (XV sec.) detto il "Morto da Feltre". Stupenda la città vecchia: da Largo Panfilo Castaldi vi immette la cinquecentesca Porta Imperiale (sopra c'è la sede della Sezione del Club Alpino Italiano). All'inizio si incontra l'incantevole Via Mezzaterra, sulla quale prospettano numerose case del XVI sec.; la Piazza Maggiore, in parte circondata da portici ed importanti edifici; la Chiesa di San Rocco, con una mirabile fontana lombardesca del 1520; la Torre dell'Orologio ed il Castello di Feltre. Al centro della piazza una colonna con il Leone di San Marco e i monumenti a Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi; sul lato sinistro, il Palazzo Guarnirei del Segusini.

Incorporata nella piazza grande è la Piazzetta delle Biade con il monumentale Palazzo del Municipio, di fattura palladiana.

Proseguendo si incontra: Via Lorenzo Luzzo, fiancheggiata da edifici rinascimentali, nella quale, poco prima di Porta Oria (medievale), si trova il Museo Civico, dove sono raccolte collezioni archeologiche, armi, sculture, cimeli storici e pitture del "Morto da Feltre", di Gentile Bellini e di altri artisti di scuola veneta.

Una ripida strada scende al Borgo, oltre il quale, sulla destra, c'è la Chiesa di Ognissanti, di antichissima architettura e nella cui sacrestia si ammira il capolavoro del Luzzo, la Trasfigurazione e SS. Antonio e Lucia (il Cristo è in bianco su bianco).

Interessantissimi ancora: la Cattedrale di san Pietro, con campanile quattrocentesco, nel cui archivio capitolare è custodita una Croce bizantina, in legno di bosso, del 542; Chiesa di Santa Maria degli Angeli, la Chiesa di San Giacomo Maggiore, la Galleria d'Arte Moderna ed il prezioso e unico Museo Rizzarda, che accoglie splendidi capolavori in ferro battuto.

Tennis. Poligono di tiro. Maneggio nel Vinchetto di Cellarda. Palaghiaccio. Pista di pattinaggio ad Anzù. Ospedale. Casa di Cura. Banche. Alberghi da * a ****. Informazioni Turistiche in Piazza Trento e Trieste, 9.

Bibliografia consultata

- BROVELLI MARIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Lo Scarpone*, 1 settembre 1966
- LECHNER SIGI, Von Stunden der Wahrheit auch in den Bergen, 1967
- LECHNER SIGI, Die Hochwege der Dolomiten-eine neue Mode des Alpinismus, 1968
- BROVELLI MARIO, L'Alta Via delle Dolomiti n. 2, *Le Alpi Venete*, gennaio 1969
- BROVELLI MARIO E LECHNER SIGI, Alta Via delle Dolomiti n. 2, *EPT Belluno*, dal 1969 al 1989
- GERHILD ROTHER E LECHNER SIGI, Von Brixen nach Feltre, *Alpinismus*, luglio 1969
- LECHNER SIGI, Le Alte Vie delle Dolomiti, *La Rivista del CAI*, luglio 1969
- CIMA CLAUDIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Rassegna Alpina*, n. 16, 1970
- LECHNER SIGI, Höhenwegen von Brixen nach Feltre, *Bruckmann*, Monaco, 1971
- PELLEGRINON BEPI, Pale di San Martino, *Tamari*, 1971
- BERTOLDIN-DE BORTOLI-CLAUT, Le Alpi Feltrine, *Castaldi 1972 e Ghedina 1977*
- BROVELLI MARIO E LECHNER SIGI, Alta Via delle Leggende, *Tamari*, 1973
- LECHNER SIGI, Weg der Legenden von Brixen nach Feltre, *Alpinismus*, luglio 1974
- HAULEITNER FRANZ, Die Dolomiten-Höhenwege, n. 1-6, *Alpinismus*, settembre 1976
- ZANDONMELLA CALLEGHER ITALO, 50 Escursioni in Val di Piave, *Tamari*, 1976
- BROVELLI MARIO E LECHNER SIGI, Der weg der Sagen, weg n. 2, *Ghedina*, 1978
- ROSSI PIERO, La haute route n. 2 des Dolomites, *La Montagne*, febbraio 1979
- PELLEGRINON BEPI, Marmolada, *Nuovi Sentieri*, 1979
- VISENTINI LUCA, Gruppo della Marmolada, *Athesia*, 1980
- VISENTINI LUCA, Sassolungo e Sella, *Athesia*, 1985
- DÜMLER HELMUT, Die Weitwanderwege der Dolomiten, *Bruckmann*, Monaco, 1985
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiten-Höhenwege n. 1-3, *Rhoter*, Monaco, 1985
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Athesia*, Bolzano, 1987
- CIMA CLAUDIO, Alte Vie delle Dolomiti, *Edizioni Mediterranee*, 1988
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, *Zanichelli*, 1989
- HANSPAUL MENARA, Alti sentieri delle Dolomiti, *Athesia*, 1989
- VISENTINI LUCA, Pale di San Martino, *Athesia*, 1990
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia*, 1991
- FAVARETTO FABIO E ZANNINI ANDREA, Gruppo di Sella, *CAI-TCI*, 1991

ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, *Panorama*, 1995
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Amm. Prov. Belluno*, 1995
BROVELLI MARIO E SIGI LECHNER (a cura di Angelo Soravia), Alta Via delle
Leggende, *Tamari Montagna edizioni*, 1997
MECIANI LORENZO E PIETRO, Odle-Pùez, *CAI-TCI*, 2000
STÜRZLINGER GERHARD, Durchs wilde Wipptal, *Rotpunktverlag, Zürich* 2001,
PINZER BEATR IX und EGON, Das Wipptal un seine Seitentäler, *Loewenzahn
Innsbruck*, 2002
BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, *Priuli & Verlucca*, 2002
DE FRANCESCHI LUCIO, Pale di San Martino ovest, *CAI-TCI*, 2003

Cartografia consultata

Cartina austriaca 1: 50.000 o 1: 25.000

(Ufficio federale dei pesi e misure - Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen)

Foglio 148 "Brenner"; Foglio 149 "Lanersbach"

Cartine del Club alpino austriaco 1:50.000 (Oesterreichischen Alpenvereins)

Foglio 31/5 "Innsbruck"; Foglio 31/3 "Brennerberge"

Freytag & Berndt Wanderkarte 1: 50.000

Foglio 241 "Innsbruck-Stubai-Sellrain Brenner"

Kompass Wanderkarte 1 : 50.000

Foglio 36 "Innsbruck-Brenner"

Carte Tabacco 1: 25.000

Foglio n.037 "Gran Pilastrò, Monti di Fundres"

Foglio n.030 "Bressanone, Val di Funes"

Carte Tabacco 1:25.000,

Foglio n.030 "Bressanone/Brixen-Val di Funes/Vilnöss" da Bressanone al R. Pùez

Foglio n.07 "Alta Badia-Arabba-Marmolada" dal Passo Rodella a Malga Ciapèla

Foglio n.015 "Marmolda-Pelmo-Civetta-Moiazza" dal Passo Pordoi al Passo S.Pellegrino

Foglio n. 06 "Val di Fassa e Dolomiti Fassane" da Malga Ciapèla al Passo Vallès

Foglio n.022 "Pale di San Martino" dal Passo Vallès al Rifugio Bruno Boz e Le Vette

Foglio n. 023 "Alpi Feltrine-Le Vette-Cimónega" dal Rifugio Bruno Boz a Feltre

Indice

Indice

Indice

Informazioni

Amministrazione Provinciale - Belluno

Settore Turismo - 32100 Via S. Andrea, 5 - Tel. 0437 2 47 18

Azienda Turismo - Bolzano

39100 Piazza Walther, 8 - Tel. 0471 97 56 56

Promozione Turistica - Trento

38100 Via Romagnoli, 3 - Tel. 0461 83 90 00

Bressanone - Associazione Turistica

39042 Via Stazione, 9 - Tel. 0472 83 64 01

Val di Funes - Associazione Turistica

39040 San Pietro, 11 - 0472 84 01 80

San Vigilio di Marebbe Val Badia - Associazione Turistica

39030 Via al Plan, 97 - 0474 50 10 37

San Martino di Castrozza

38058 Via Passo Rolle, 165 - Tel. 0439 76 88 67

Feltre

32032 Piazza Trento e Trieste, 9 - Tel. 0439 25 40

Per altre eventuali informazioni sull'Alta Via Europa, vedi Settore Turismo della Provincia di Belluno, tel. 0437 2 47 18

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc..., ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali. Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo

Sezioni del Cai

Bressanone

39042 Via Pra delle Suore, 1 - Tel. 0472 83 49 43
per il Rifugio Città di Bressanone alla Plosee per il Rifugio Genova

Bolzano

39100 Piazza delle Erbe, 48 - tel. 0471 97 81 72
per il Rifugio Pùez e il Rifugio Passo Sella

Firenze

50135 Via del Mezzetta, 2M - Tel. 055 6 12 04 67
per il Rifugio Firenze

Bologna

40121 Via Indipendenza, 2 - Tel. 051 23 48 56
per il Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù

Trento

38100 Via Mancini, 57 CAI-SAT - Tel. 0461 98 18 71
per il Rifugio Boè e il Rifugio "Giovanni Pedrotti" alla Rosetta

Venezia

30124 Cannaregio 3161 - Tel. 041 71 66 22
per il Rifugio "Giuseppe Volpi" al Mulàz e il Rifugio Falièr

Sezione Nazionale CAAI

Gruppo Orientae Per il Bivacco Dal Bianco al Passo Ombretta

Treviso

31100 Piazza dei Signori, 4 - Tel. 0422 54 08 55
per il Rifugio Pradidali e il Rifugio Treviso

Padova

35100 Galleria San Biagio, 5 - tel. 049 8 75 08 42
per il Bivacco "Carlo Minazio"

Feltre

32032 Porta Imperiale, 3 - Tel. 0439 8 11 40
per il Bivacco Feltre-Walter Bodo, il Rifugio "Bruno Boz" e il Rifugio "Giorgio Dal Piaz"